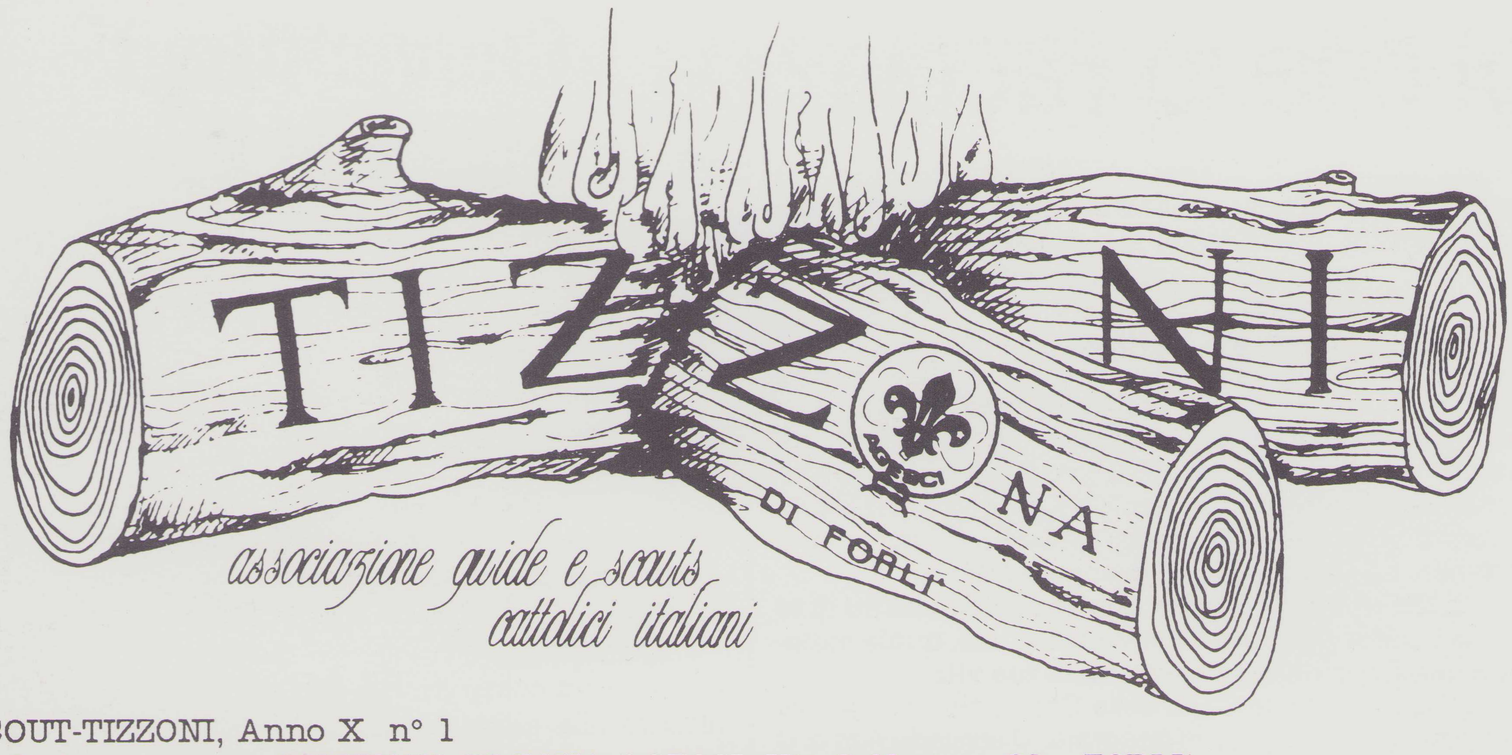

SCOUT-TIZZONI, Anno X n° 1
Redazione presso: COMITATO DI ZONA AGESCI: Via Solferino, 21 - FORLI'

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse"

(Isaia 9,1)

Festa della Madonna del Fuoco '93

Il sogno scout di una fratellanza internazionale

Oltre le frontiere del proprio mondo

Ci apprestiamo a vivere insieme la *Settimana Internazionale dello Scautismo* che è giunta alla sesta edizione, organizzata dal Comitato di Zona forlivese. L'idea di proporre una "settimana internazionale" è nata dalla natura stessa dello Scautismo, il cui compito fra l'altro è quello di richiamare l'attenzione di tutti i capi impegnati nel servizio educativo sui valori che una dimensione internazionale comporta.

Baden-Powell diede un vigoroso impulso alla dimensione internazionale dello scautismo tramite i Jamborees mondiali, come testimonia chiaramente il discorso di apertura che ebbe occasione di fare nel primo, che si tenne a Londra nel 1920: "Fratelli esploratori, vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono delle differenze fra i popoli del mondo, differenza di pensiero e di sentimenti, proprio come esistono fra loro differenze di lingua e di razza. La guerra ci ha insegnato che se una nazione vuole imporre la sua volontà alle altre, ne nascono crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha insegnato che se noi diamo prova di mutuo sostegno, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se questo è il vostro desiderio, partiamo da qui decisi a sviluppare nei nostri esploratori ed in noi stessi la solidarietà attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, al fine di poter lavorare per dare al mondo la pace e la felicità e per stabilire la buona volontà fra gli uomini"

Il nostro progetto sulla persona, il nostro progetto di speranza e il fine per cui lavoriamo, debbono tener conto delle componenti che la realtà attuale e futura ci presentano: e la realtà futura è certamente una realtà mondiale, con tutte le conseguenze positive e negative che questo può comportare. Come educatori, abbiamo il dovere di fare questa riflessione, e di renderci conto che - volenti o nolenti - la realtà mondiale condiziona il modo di vivere e di pensare.

Non è solamente un discorso di fraternità, di solidarietà, verso il prossimo vicino o lontano, di disponibilità e di ascolto ma soprattutto una esperienza di solidarietà. Vale la pena qui ricordare le diverse imprese scout svolte a livello nazionale, regionale e zonale, la partecipazione ai Jamboree e l'organizzazione di campi internazionali.

Certo non si è ancora smorzata l'eco dell'Operazione "Ragazzi di Chernobyl" che prosegue nel rapporto epistolare e nell'invio di pacchi dono, così pure prosegue l'Operazione "Salaam, ragazzi dell'olivo" con l'invio di un contributo mensile e di lettere a bambini palestinesi. Non dimentichiamo a questo proposito il commovente incontro della Comunità Capi del Forlì 3 con la famiglia di Ayah nel paese di Al Hul nei territori occupati dal governo di Israele. Non dimentichiamo alcune iniziative dei nostri gruppi in collaborazione della Caritas, a favore degli Albanesi, dei Croati, dei Somali.

L'attenzione particolare che la settimana internazionale richiede va rivolta, con i mezzi propri dello Scautismo, a quei valori educativi che più sono necessari per una realtà che, più si allarga alla mondialità ed all'ecumenismo, più ha bisogno di ridare alla persona la sua centralità, la sua dignità, il suo compito proprio. Due sono quindi le linee su cui lavorare:

- sul piano della progressione personale, la dimensione internazionale non deve essere una fraternità fatta solo di parole, ma piuttosto un'offerta quotidiana vissuta in prima persona;

- sul piano dei valori occorre una riflessione comune per scoprire quali sono i mutamenti che ci stanno coinvolgendo e come possiamo far fronte ai nuovi doveri che la realtà si pone.

In questa luce le "occasioni" internazionali vanno lette come un momento di confronto e di ricerca comune perchè ciascuno di noi - e anche l'AGESCI - ha bisogno degli altri per crescere.

Il Consiglio di Zona (Comitato + Capi Gruppo + A.E.) presenta la 6ª Settimana Internazionale dello Scautismo '93

Dal 18 al 28 Febb. - Mensa "S. Francesco": Per riscoprire il valore dell'Accoglienza, tutte le Comunità Capi sono invitate a farsi "servi" alla mensa dei Poveri presso S. Maria del Fiore nelle seguenti date: Domenica 21.2, Forlì 2 - Forlimpopoli 1; Lunedì 22.2, Forlì 4 - Forlì 7; Martedì 23.2, Forlì 6 - Forlì 11; Mercoledì 24.2, Forlì 1 - Forlì 8; Giovedì 25.2, Forlì 3 - Forlì 10 - Rocca 1; Venerdì 26.2, Meldola 1 - Predappio 1; Sabato 27.2, Forlì 9 - S. Martino 1

Giovedì 18 Febb. - 3° Capincanto, serata di animazione ed espressione sull'internazionalismo scout ore 20.45 presso il teatro dell'Arca Via Vespucci, 13; rivolta a Capi.

Sabato 20 Febb. - Attività di Branche, tutte con il tema dell'Accoglienza: L/C "Caccia" svolta dai lupetti in città; G/E Grande Gioco per Guide ed Esploratori, R/S 10° Marcia della Rocca da Predappio a Rocca delle Caminate.

Domenica 21 Febb. - Inaugurazione di tre nuovi Gruppi Scout: Forlì 9 S. Maria del Fiore; Forlì 10 S. Rita; Forlì 11 S. Giovanni Battista - Coriano. Alle cerimonie di inaugurazione partecipano 2 lupetto/a + 2 scout/guida + 2 rover/scolta + il Capo Gruppo.

Venerdì 26 Febb. - Incontro con S.E. Mons. Arrigo Miglio Vescovo di Iglesias (CA) ed Assistente Ecclesiastico Centrale.
Ore ... a ... con gli Ass. Ecd. della Zona di Forlì.
Ore ... in Via Lunga con in Capi in Assemblea Straordinaria.

Domenica 28 Febb. - 6° Giornata di Preghiera presso la parrocchia S. Maria del Fiore e si concluderà con S. Messa in Duomo celebrata da S.E. Mons. Vescovo Vincenzo Zarri (1° Dom. Quares.)

Mostra scout - "Radici ed attività dei Gruppi scout" mostra fotografica itinerante e visitabile
dal 18/2 al 21/2 presso il Gruppo scout Forlì 9
dal 22/2 al 26/6 presso il Gruppo scout Forlì 10
dal 27/2 al 28/2 presso il Gruppo scout Forlì 11

3° CAPINCANTO: Serata di animazione ed espressione

giovedì 18.2.1993 ore 20.45 Teatro dell'Arca (Via Vespucci, 13)

"FRATELLO/SORELLA guarda,

nel cuore del bosco, su una radura, fra i pini, tu scorgi qualcosa: son ombre nere attorno al chiarore d'un fuoco, sono volti riverberati dalla luce rossastra della fiamma, sono giovani che portano la tua stessa divisa: sono Scouts. Ferma il tuo passo che fa scricchiolare i tralci secchi e spezza i fuscelli caduti ed ascolta: dal cerchio si innalza un canto: e il vento lo porta a morire tra le ombre, lontano.

Un canto che parla di tanta speranza e di attesa, che intreccia ricordi di un ieri giocondo con la mestizia d'un oggi di ombra. Sono canti nati tra il verde del bosco e sanno di resina, sulle vette splendenti dei monti e sanno di luce, o sulle strade polverose d'Italia e c'è il ritmo di un passo di giovinezze in cammino.

Baden

Affinchè la serata sia gioiosa, interessante, simpatica, piacevole ed allegra, è necessario che:

1) Ogni Comunità Capi porti un canto, possibilmente mimato.

2) Ogni Bi-Co.Ca. Forlipopoli 1 / Forlì 4; Forlì 3 / Forlì 9; S. Martino 1 /Forlì 10; Forlì 7 / Forlì 2; Forlì 8 / Forlì 1; Forlì 6 / Predappio 1; Meldola 1 / Rocca 1 / Forlì 11; prepari un canto tratto dal canzoniere scout o da "canti di mezzanotte".

Portate dunque col canto la gioia e la fraternità e non dimenticate mai che vale sempre il vecchio motto "un reparto che canta è un reparto che cammina"!

Roberto Tassinari
(organizzatore del 3° Capincanto)

Signore, cosa vuoi che io faccia?

Deo Gratias! Scusate, come al solito, per il ritardo ma ... la penna non è il mio forte (dicono che con le chiacchere me la cavo meglio!). In quanto ai "caratteri" non saranno dei migliori, spero però che siano leggibili. Della foto: non se non parla.

1) La consacrazione alla vita monastica di una giovane e la partecipazione al Seminario di due giovani, provenienti dallo scautismo possono essere una positiva provocazione per tanti ragazzi che sono in ricerca del vero significato della propria vita. San Giovanni Bosco, che s'intendeva di questi problemi, diceva che due ragazzi su tre avrebbero la vocazione al Sarcedozio. Così ha scritto don Annunzio Gandolfi su "Il Galletto" n. 6/92. Sei d'accordo con queste affermazioni?

Non penso che due ragazzi su tre avrebbero la vocazione al sacerdozio e neanche che due ragazze su tre avrebbero la vocazione a fare la suora (anche se mi piacerebbe). La famiglia è la vocazione di tanti. Ma è una vocazione vera e propria, impegnativa tanto quanto la consacrazione. Il Signore ha predisposto un bivio nella nostra vita: ci chiama a servirlo nella famiglia o nella consacrazione; la cosa importante è riconoscere che è una chiamata del Signore.

Signore, cosa vuoi che io faccia? Nelle nostre scelte abbiamo bisogno di fermarci davanti a Gesù per chiedere qual'è la sua volontà. Sia nella scelta di vita, sia nella quotidianità: Signore, cosa vuoi che io faccia? Allora ogni scelta è vocazione, ogni famiglia che nasce è vocazione. Purtroppo invece si segue la via più immediata senza fermarsi, senza riconoscere che è una vocazione: fanno tutti così, tutti studiano, tutti cercano una posizione, tutti si sposano, tutti fanno pochi figli ... senza rispondere al Signore.

2) Lo Scautismo forlivese difronte all'invito del Santo Padre per la Nuova Evangelizzazione, con quali strumenti concreti può intervenire?

2) R. La prima idea che mi viene in mente è che lo Scautismo forlivese potrebbe prendere in mano la lettera dei Vescovi per la pastorale degli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della Carità (E.T.C.).* Potrebbe da questa trarre vigore per alimentare col *Pane della Carità* lo stile di "servizio" proprio dello Scautismo. Potrebbe concretamente alimentare il servizio extra-associativo nelle opportunità della parrocchia (es.: visita agli ammalati, handicappati...) e non (es.: ospizi, carceri, accoglienza agli extracomunitari, drogati, malati di AIDS, centri per handicappati ...).

Potrebbe favorire la partecipazione all'AGESCI dei ragazzi più in difficoltà per motivi fisici (malattia), mentali, sociali, andandoli a cercare, chiamandoli, facendosi vicini alle loro necessità, rendendo le attività accessibili a tutti. Probabilmente un gruppo cresce di più accogliendo un handicappato che facendo Km. e Km... La Carità ci rende credibili come Cristiani, la Carità è amore che si diffonde. La Carità è via all'evangelizzazione.

3) Nel riconoscere il progetto che Dio ha su di te e nella conseguente scelta vocazionale, quale esperienza è stata determinante nella tua vita?

L'incontro con le Case della Carità. Non avevo mai pensato di fare la suora in generale. D'altronde non ci si innamora in generale ma di una persona particolare e così è stato per me ... solo che ho scelto: "il più bello tra i figli dell'Uomo". (Salmo 44,3).

Un saluto a tutti e un augurio particolare a Gianluca e Raffaele perchè possano essere sarcedoti autentici, testimoni dell'amore di Cristo.

SUOR MARIA CRISTIANA
della Beata Vergine della Ghiara
Casa della Carità; Strada Nazionale 78/A;
43030 Gaiano (PR)

Convertitevi e credete al Vangelo

Sono solo brevi riflessioni che nascono dalla fede e che mi pare debbano essere alla base per un impegno politico.

Gesù è venuto per annunciare il suo Regno: "Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo". (Mc. 1). L'uomo non è chiamato ad essere buono o a fare qualcosa di buono, ma a lottare ed operare per la costruzione del Regno; è la vocazione di ogni uomo: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia ...".

Quindi non può esistere il cristiano rinchiuso in se stesso, non coinvolto nei problemi del mondo, non attento alle esigenze dei fratelli e non impegnato, ciascuno secondo le sue capacità, a lottare per togliere le cause della povertà e delle ingiustizie, come non può essere veramente costruttore del Regno colui che non fonda la sua vita su una dimensione religiosa. Non ci sono due progetti sull'uomo, uno naturale e uno soprannaturale (cfr. Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Emilia Romagna), ma c'è solo la reale anche se misteriosa, partecipazione alla vita di Cristo che è pienezza di vita in tutti (Ef. 4,11-16). Non si può vivere la vita nè chiusi in se stessi in un intimismo spirituale avulso dalla realtà, nè credere che il rinnovamento della nostra società, che è costruzione del Regno, possa farsi al di fuori di una fede viva. Dio non è un optional. Già la Parola di Dio ci richiama a fondere queste due tensioni: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Deut. 6,4) e "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt. 22,36-40), e ancora "... mi hai dato da mangiare ..." (Mt. 25), cioè mi hai incontrato, accolto e amato nel fratello? Se politica vuol dire adoperarsi per il bene della popolazione, solo questo può essere il suo vero fondamento. "La chiesa stima degna di lode e considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità" (GS. 75), ma il servizio deve confrontarsi ed alimentarsi alla Parola di Dio e ai documenti della Chiesa per aver la capacità di saper leggere la storia di oggi, i segni dei tempi ed essere di aiuto a coloro che pur non credendo vivono con impegno ed onestà il perseguimento del bene comune. Non si vuole screditare l'opera di coloro che non credono, anzi dobbiamo collaborare con ogni uomo di buona volontà e portare il nostro contributo che nasce dall'amore e dalla fede.

Concretamente dobbiamo rinnovare ogni giorno la nostra adesione a Cristo e ai fratelli lottando contro ogni forma di fariseismo e di cristianesimo di comodo, facendo dell'incontro Eucaristico la molla che ci spinge all'impegno sociale sapendo che Cristo si è donato per tutti: "Questo è il mio corpo dato per voi!".

Non è possibile mangiare il Corpo di Cristo donato e non essere poi disposti a *donarsi* ai fratelli e a lottare contro tutte le forme di ingiustizia soprattutto quelle che ledono i diritti dei più poveri. Sono i poveri che ci salvano, perchè mettono in evidenza le nostre ingiustizie e le nostre incapacità di costruire il Regno dove l'unica legge deve essere quella dell'amore. Sono i senza casa che ci aiutano a capire le ingiuste strutture della nostra edilizia fatta di case grandi e vuote, sono i disperati che ci constringono a scoprire e a riflettere sulle ragioni della loro disperazione, sono coloro che non hanno potere, che non possono scioperare che non hanno capacità contrattuali che ci fanno mettere nella giusta gerarchia di valori i diritti dei più poveri e dimenticati.

Se non c'è la certezza che il Regno è fatto per tutti e non solo per i privilegiati capaci sempre di difendersi, non faremmo mai una vera politica per il bene comune.

Allora ogni uomo deve fare politica, perchè ogni uomo deve costruire il Regno di Dio. Partendo dalla chiarezza di fede e dall'amore grautuito e generoso, ciascuno poi farà le sue scelte concrete con modalità e mediazioni secondo lui più idonee.

Don Mino Flamigni

Natura

Un grande gioco per scoprire il Bosco

NATURA E FORMAZIONE DEL CARATTERE

La centralità del contatto con la natura e della vita all'aperto nel metodo scout è soprattutto funzionale alla formazione del carattere, intesa come obiettivo prioritario dell'intervento educativo. Possiamo tradurre con "personalità" il termine "carattere" impiegato da B.-P. e dalla letteratura pedagogica del suo tempo. Per B.-P. carattere è una personalità intesa in senso forte, è capacità di sapersela cavare, è autocontrollo, è fiducia in se stessi, lealtà ed efficienza fisica.

"La verità è che gli uomini allevati in una nazione civile non hanno alcuna preparazione che li metta in grado di bastare a se stessi nelle lande o nelle foreste " (S.p.r.). "C'è una bella differenza - afferma in un altro passo, riferendosi alla vita dura e rude dei marinai - tra loro ed il povero cittadino pallido, fumatore di sigarette, che non deve affrontare alcun pericolo o difficoltà al di fuori di quelli di salire su di un tram o di scendere dalla ferrovia sotterranea." (M.d.L.)

UN MODO DI ESPRIMERE LA FEDE

L'impegno che si deve profondere per la tutela della natura deriva dal riconoscimento dell'origine divina. B.-P. concepisce l'esperienza religiosa in una prospettiva di essenzialità ed autenticità. La natura è un segno della presenza divina. E' un segno che riesce ad indicare meglio (forse perchè in forma più intuitiva e meno intellettualizzata) il proprio referente.

LA NATURA NELLE BRANCHE L/C

La natura viene proposta e considerata come l'ambiente normale di vita del Branco e di ogni Lupetto/a. La vita del Branco è giocata per chiave fantastica ma in modo concreto, in uno degli ambienti naturali più puri: la GIUNGLA. *Il lupetto entra in Branco che è "un cucciolo nudo", ma ne esce alla fine che è "il Signore della Giungla".* Sarà in grado così di poter affrontare tra gli scouts la sua avventura fatta di vita all'aperto, scienza dei boschi, resistenza ... che costituiscono l'Arte dello Scout.

La prima scoperta che la natura permette di fare ad un bambino è quella del corpo. Il correre, il contatto fisico con la terra e l'erba, col calore del sole e la forza del vento fa scoprire che ogni parte del corpo è viva. Ogni altro senso viene arricchito da questa esperienza che diventa gioia e piacere di vivere: la scoperta dei colori, delle forme, la ricerca dei piccoli e grandi mondi misteriosi, gli odori e i rumori più diversificati.

La natura è il luogo dove si costruisce e si affina il gusto estetico: il senso del Bello e dell'Armonia è una conquista delle più importanti ed una delle esperienze più significative per l'arricchimento anche sul piano spirituale. Educazione alla bellezza nel senso più ricco del termine, comprensivo di quel tanto di gioia, di gratuità, di entusiasmo che derivano dalla osservazione della natura.

Un altro insegnamento che emerge dalla natura è la coscienza dell'esistenza di una legge che governa tutto: ogni cosa ha il suo posto, ogni essere svolge il suo compito, tutto ha un significato.

A questa scoperta ne è legata un'altra fondamentale: la conoscenza del Mistero. Sappiamo che ancora è poco chiaro nella mente dei bambini (e solo verso i 9-11 anni la nozione di creatore sarà uno degli attributi più riferiti a Dio) ma c'è già l'intuizione del mistero racchiuso nella natura, è intuizione di un "qualche cosa" che è al di sopra della legge che regola questo mondo.

ATTIVITA'

Occorre che il bambino giochi molto all'aperto, non si fa natura occasionalmente, ma tutta l'attività deve

CONTINUA a PAG. 3

Un grande gioco per scoprire il Bosco

essere occasione continua di scoperta della natura: "non si usa un bosco per un grande gioco, ma un grande gioco per scoprire un bosco". Una delle condizioni più importanti per guidare il bambino ad un felice incontro con la natura è la presenza e l'atteggiamento dei Capi. I capi devono essere veramente interessati ed entusiasti per la natura ed è questo un atteggiamento costante, che nasce da un'esperienza personale profonda, che può insegnare ai lupetti/e a scoprire i segreti meravigliosi di questo mondo.

Ci sono alcuni aspetti della natura che affascinano tutti i bambini come un fuoco, un alba, una bella cascata, una notte stellata. Occorre scoprire e conoscere queste cose e poi bisogna ritornare con una certa abitudine e frequenza a misurarsi con questa realtà, facendo sperimentare al bambino un incontro che diventi sempre più naturale. Usare la natura significa utilizzare gli elementi naturali dentro le attività e i giochi, es. l'acqua del torrente per il bagno, il vento per far volare gli aquiloni, la terra delle cave d'argilla per impastare. Occorre scoprire ambienti diversi per osservare come cambia la natura nei diversi posti: ruscello, fiume, lago, stagno, mare.

I capi devono insegnare il rispetto per questo dono, per quello che è più grande di noi e di cui pure noi facciamo: parte è uno dei compiti più importanti. Il bambino, questo lo comprende sempre facendo e sperimentando; sarà allora la costruzione di nidi per uccelli o di mangiatoie da porre in luoghi particolari, da rivisitare. E' anche saper porre attenzione ai luoghi dove si gioca, non lasciar sporco o disordine, e anche non disturbare la natura con rumori e voci chiassose e inutili soprattutto là dove è la natura stessa che ci insegna il silenzio interiore.

Molto spesso non consideriamo che anche noi facciamo parte della natura. Non devono quindi passare inosservate le fatiche dell'uomo in questo ambiente. Far scoprire ed osservare come l'uomo usa e coltiva la natura in campagna, in città, in montagna; è la strada per insegnare ai bambini il rispetto e l'uso conveniente di questo mondo. L'incontro con i contadini, i pastori, le guardie forestali è fonte di insegnamento e di ricchezze che i bambini coglieranno e apprezzeranno.

NATURA E CATECHESI

Una catechesi efficace nel Branco è quella che sa leggere e cogliere nella natura quegli aspetti che più facilmente aiutano e guidano all'incontro col Signore: il silenzio, la tranquillità, il fascino della creazione aiutano il bambino a pregare e rendere lode al Signore; ma anche ogni elemento naturale può essere parabola per indicare una strada, per svelare un messaggio: il fuoco, la notte e il giorno, la vita e la morte, il seme che muore e dà frutto, l'acqua che disseta e pulisce. Su questa strada c'è un gran maestro: S. Francesco. Occorre ritrovare la gioia e la semplicità del grauito, proprio del patrono del lupetto.

"In ogni altro momento di attività, deve cercare di vivere in contatto con la natura perchè questa insegna al bambino a misurare se stesso, ad aprire gli occhi, a sentirsi parte del Creato, abitua all'attenzione, al rispetto e a cogliere, sulla strada della semplicità e della gioia di S. Francesco, la presenza di Dio in ogni attimo e in ogni cosa".

La specialità del filone Natura e vita all'aperto (Giardiniere, Botanico, Amico della Natura, Amico degli animali, Meteorologo, Jolly verde).

LA NATURA NELLE BRANCHE G/E

C'è un dato statistico che va subito esposto, oggi almeno la metà dei Gruppi Scout, se non la maggioranza, vive nella grande e nella media città. Questo significa che i ragazzi/e scout per la maggior parte respirano aria di città, non solo in senso fisico, ma culturale, di mentalità e di costume. Per questi ragazzi l'accostamento all'ambiente naturale non è esperienza facile e frequente ma episodica e probabilmente, qualitativamente poco valida. L'attività scout è probabilmente l'unica occasione di accostare un ambiente non urbano, quindi non deve essere vissuta nè in modo banale nè assumere la veste di evasione, di parentesi disimpegnata rispetto alla vita di tutti i giorni.

Le uscite, oltre alla breve durata sono caratterizzate da una serie di altri elementi:

1) si effettuano sempre in posti diversi, per tradizione, per spirito di avventura, col risultato che il ragazzo non coglie il mutamento dell'ambiente col passare del tempo e delle stagioni, non verifica l'eventuale alterazione dell'ambiente. Un ragazzo ha bisogno sia di osservare dieci piante diverse nello stesso momento che di osservare una sola pianta in 5 o 6 diversi momenti nell'arco dell'anno.

2) solitamente l'uscita di reparto o di Squadriglia viene programmata pensando ad un ambiente naturale quali il fiume o il bosco, prescindendo da qualunque realtà umana presente e accostata. Spesso il rapporto con l'ambiente si ferma alle piante, agli animali, al bosco o al cielo stellato eppure esiste un rapporto e un collegamento nel quale il fattore uomo è inserito. Lo scout non è un turista domenicale.

3) i condizionamenti familiari: definibili come "la sagra delle paure". Non si chiede ai genitori di essere scout, nè noi dobbiamo ignorare i rischi delle attività ma una considerazione va fatta: quale esperienza di vita all'aperto e di natura propongono ai ragazzi? Pensiamo alle settimane bianche e alle ferie estive vissute nel consumismo di massa della natura in contrasto con l'esperienza di impegno, essenzialità e rispetto ambientale del campo scout.

IL CAMPO ESTIVO

L'attività più significativa del Reparto, il momento forte di vita nell'ambiente naturale è certamente il Campo Estivo: si è completamente immersi nella natura.

Spesso il Campo Estivo si fa in località differenti, la località non viene quasi mai presentata ai ragazzi sotto il profilo naturalistico: come sono le montagne e le rocce; quali piante crescono; perchè la valle è fatta in questo modo; perchè le case sono fatte così; la gente di cosa vive.

C'è uno scadimento del concetto di essenzialità nell'equipaggiamento l'individuale e di squadriglia con trasferimento di molti degli schemi mentali della cultura cittadina, Es.: uso di lampade a gas negli angoli con conseguente residuo di contenitori; l'uso e abuso di carta stagnola e di plastica in cucina; lo smaltimento dei rifiuti sempre più problematico.

Concretamente: anche per le Branche G/E c'è un filone Vita all'Aperto e Natura. I filoni sono comunque uno strumento valido se si integrano tra loro (catechesi e natura, espressione e natura, attività fisica e natura) osservazione e deduzione in senso naturalistico.

Anche in questo aspetto va individuato un cammino di crescita una progressione che si adatti, alle tappe fondamentali della crescita: scoperta, responsabilità, competenza autonomia, animazione. La responsabilità aumenta col mutare dell'età, ma è anche vero che alcune responsabilità personali (es. capacità di gestire i propri rifiuti o quelli della Squadriglia, la responsabilità di usare un motorino che non provochi inquinamento da rumore) sono tappe di crescita da acquisire il più presto possibile. Su queste basi sarà possibile costruire una coscienza ecologica, una scelta politica, in cui il problema della qualità della vita sia ai primi posti.

Spetta alle Branche R/S, favorite da una coscienza critica più sviluppata, il compito di stimolare il passo successivo cioè di responsabilità diretta in alcuni processi di difesa e di recupero ambientale. L'ambiente naturale consente una vita e degli impegni a misura dei ragazzi perchè permette loro di vivere esperienze di effettive responsabilità.

Schematizzando il più possibile, potremmo suddividere il cammino dell'Educazione Ambientale fra gli archi di età:

1° fase: scoperta e meraviglia gioiosa

2° fase: conoscenza ed utilizzo: tecniche - avventura (specialità, brevetti di competenza, specialità di sq.)

3° fase: Difesa - gestione.

LA NATURA NELLE BRANCHE R/S

"Noi siamo stati posti in questo mondo di meravigliose bellezze con una particolare capacità di apprezzarle, talora per avere la gioia di collaborare al loro sviluppo, ed anche per poter aiutare gli altri e tutto ciò facendo godere la vita, ossia raggiungere la felicità" (S.v.s.). La Branca R/S concepisce "la strada" come il luogo privilegiato per vivere l'avventura fantastica della conoscenza della natura, del servizio agli altri e quindi della ricerca della felicità".

1) Cercare di capire la natura nella sua unità

Per un Clan non sarà difficile, prima o dopo una conoscenza di alcune questioni scientifiche, uscire dalla stanza per una route che metta alla prova la propria capacità di sopportare la fatica che non fa sentire come un peso l'amico che ha un handicap fisico, che invita a nutrirsi dei frutti spontanei del sottobosco, che fa toccare con mano le opere di Dio.

L'unità della natura si realizza direttamente dentro il ragazzo che nella natura si immergone con maggior consapevolezza. L'accumularsi di esperienze vissute con attenzione ti fa vedere le molte sfaccettature della natura: i caprioli, i valligiani, lo spopolamento della montagna, ma anche la fatica bestiale degli uomini che ha portato lo spopolamento.

2) Acquisire un metodo

Di fronte al rischio di seguire solo le prime pagine dei giornali e di schierarsi subito, prima di aver capito per che cosa, è auspicabile l'acquisizione del noto metodo: *Capire, scegliere, asgire.*

a) *capire*: è un processo che esige rigore intellettuale;

b) *scegliere*: esige capacità critiche e coraggio;

c) *agire:* esige senso della socialità e creatività;

Oggi si passa dall'emozione all'azione, saltando la conoscenza e la scelta.

3) Individuare le strade migliori da percorrere

Il nostro vivere nella natura va commisurato sui comportamenti reali, occorre ricercare le indicazioni concrete di azioni, di attività per stabilire quell'"equilibrio con il creato"

1) Esperienza di conoscenza e dominio di sè

* rispetto del proprio corpo (fumo, liquori, ritmi più naturali, movimento, momenti di silenzio); * riscoprire il senso dell'avventura: utilizzando gli strumenti metodologici, l'hike, il challenge, raid in bici, il Kaiak; * lavoro manuale: caratterizzato per es. dalla costruzione di oggetti per lo scouting (zaino, le borse da bici, racchette da neve); * ricerca interiore attraverso l'esperienza del Deserto; * espressione: l'utilizzazione espressiva del proprio corpo, la veglia, il tipico modo che la comunità R/S utilizza per comunicare ad altri le proprie riflessioni.

2) Esperienza di conoscenza degli altri nell'ambiente

* La route nelle forme più varie, da quella mobile in ambienti naturali diversi a quella fissa e di lavoro ad es. presso una comunità montana; * attività di ricerca (es. "Ambientario" stampato dal Clan FO 4); * capitoli su alcuni temi quali: il progresso, lo spopolamento della montagna, rapporto uomo - natura, natura: strada verso Dio, natura in città.

3) Esperienze di impegno nella natura

- controinformazione ed informazione alternativa, lettura attenta del giornale, confronti trasversali, raccolta di notizie che non trovano spazio sui mass-media

* collegamento con enti che lavorano per l'ambiente. (incontri, appoggio per le azioni ritenute più opportune).

Di fronte ad una situazione così mutata, è sufficiente proporre ai nostri R/S, ai nostri ragazzi in generale ciò che veniva proposto molti anni fa? Sembrano ragionevoli due risposte:

Si, perchè le qualità personali acquisite con questa attività sono necessarie e sufficienti perchè nelle loro vita il Rover e la Scolta agiscano nella società per modificare il rapporto tra l'umanità e l'ambiente.

No, perchè in una situazione come quella attuale, non è pensabile che un'associazione come la nostra si chiuda solo nell'ambito educativo non intervenendo nei conflitti che derivano da quel rapporto.

Oggi sembra opportuno continuare la tradizione di "strada" del roverismo, basandola però su una nuova mentalità, e per conquistarla occorre anche cominciare a fare altro.

LA NUOVA MENTALITA'

- è quella che capisce che l'ambiente è un sistema dinamico in cui interagiscono vari fattori; - è rendersi conto delle responsabilità dell'uomo nei suoi rapporti con l'Ambiente; - è concepire il potere che l'uomo ha nell'ambiente come servizio e non come dominio; * è soprattutto il recupero degli aspetti etici, politici, estetici; * tutto questo deve confluire nei nostri *Progetti Educativi.*

La natura non deve essere solo:

- sfruttata in maniera utilitaristica; le risorse ormai lo sappiamo, non sono illimitate; - non dobbiamo farla diventare un mero oggetto di studio (non siamo solo dei naturalisti, dei tecnici); - non dobbiamo idealizzarla perchè ciò ci colloca ad un soffio dall'idolatria, come hanno ben visto i Vescovi lombardi, nel loro ultimo documento sul tema ecologico del 1988. Non possiamo sottometterci alle "*potenze*", cioè alle forze naturali prese come assolute, viste come le vere dominatrici della nostra esistenza. Siamo in obbligo di umanizzare la terra per farne il nostro paese, il nostro giardino bello e curato che qualifica la nostra impronta. Come cristiani, alla speranza, non possiamo rinunciare, commetteremmo il peggior peccato ecologico e cioè l'inquinamento profondo delle ragioni stesse del vivere.

Anna Starnini

BIBLIOGRAFIA:

F. LA FERLA *Dalla natura all'ambiente* Ed. Fiordaliso 1992; A. GANDOLFI *Avventure nei boschi*, Ed. Ancora MI pp. 192, L. 5.000; V. LOVATI *Ecologia e Ambiente* Ed. La Scuola pp. 128, L. 9.000; J. DE LA ROCHETERIE *La natura nei sogni: dizionario d'interpretazione dei simboli della natura* Ed. Red (CO) pp. 300, L. 34.000; A.A.V.V. *Opere del Signore, benedite il Signore* Ed. Elle Di Ci (TO) pp. 175, L. 8.000; *Natura, ambiente, educazione* "Servire - Rivista Scout per educatori" n. 3 - 1981 pp. 182 Coop. Andrea Ghetti, MI; GRUPPO FO 4 *Ambientario* pp. 40 Centro Grafico Comune Forlì; CIDI FORLI' *Scuole ecologiche per educare all'ambiente* - dispensa n. 24 - 1988 pp. 118; A. CROSSETTI "*Codice delle leggi forestali*" Norme statali, Ed. A. Giuffrè, (1983 Varese) pp. 626, L. 24.000; M.G. REBECCHI, Assessor. Ambiente MO, *Conoscere l'ambiente*, Ed. Juvenilia Bergamo 1990 L. 25.000; *Cuore verde, 50 cose che ognuno può fare per salvare il mondo* Ed. Paper Back 1991 Supp. Panorama Giugno 1992.

La natura è il nostro giardino da coltivare

Di 'ambiente' ed 'ecologia' si parla molto, da una ventina di anni a questa parte: e questo - come spesso succede quando un argomento è in primo piano - non è buon segno. Se ne parla infatti perchè esiste un problema ecologico, che nasce da due fattori fondamentali: la consapevolezza che le risorse energetiche di cui dispone l'umanità non sono inesauribili (e ciò viene collegato anche alla 'questione demografica') e la coscienza ormai comune dell'inquinamento e delle sue conseguenze. Tutto ciò nel quadro dei rischi di un possibile conflitto nucleare. I movimenti ecologici odierni, con tutti i loro aspetti positivi, non sono però esenti da rischi: in particolare rischiano una 'divinizzazione' della natura a scapito, talvolta, dell'uomo stesso (vedi la grande sensibilità verso gli animali o i boschi a fronte della scarsa sensibilità verso gli esseri umani concepiti ma non ancora nati).

Poco prima e durante la rivoluzione razionale dei filosofi greci, nasce l'Antico Testamento, come fissazione scritta dell'esperienza religiosa originale di Israele. *L'uomo ebreo* percepisce la natura come *il Giardino da coltivare.*

Come la filosofia greca, anche la rilevazione biblica conduce un'azione critica nei confronti della mitologia: opera, cioè, una 'demitizzazione' nei confronti di quella 'divinizzazione' del mondo che veniva professata dai popoli del vicino medio-oriente. Dio, per l'ebreo, è; non si identifica con nessuna manifestazione naturale e non si 'incarna' in nessun agente cosmico (sole, astri, vulcani o temporali, ecc.). Il senso della trascendenza di Dio rispetto al cosmo è molto forte in tutto l'AT. Dall'altra parte, però, Dio si rende conoscibile e vicino anche attraverso la natura, che Egli stesso ha creato: perciò l'AT non accetta neppure una concezione così distaccata di Dio dalla natura da farne il Motore Immobile; il cosmo 'parla' di Dio, narra qualcosa della sua gloria (cf. Sal. 19). La natura dunque, per l'ebreo, non è nè la "Riserva sacra dei primitivi", nè la "Grande Madre degli Egizi", nè solamente un "Grande Progetto" che occorra scoprire; è invece *dono che Dio fa all'uomo perchè l'uomo possa vivere felice.* E' dono non solo da ricevere, ma da custodire, sviluppare, coltivare. La 'natura' è per l'uomo, è al suo servizio. Essa non costituisce il 'capolavoro' di Dio, che è invece l'uomo. E Dio stesso non si manifesta primariamente nella natura, ma negli avvenimenti della storia. Ne deriva, nella cultura, una doppia relativizzazione della 'natura/ambiente'. Da una parte, essa rappresenta 'una' delle dimensioni - e non la più importante - che costituiscono la vita dell'uomo; dall'altra parte, essa costituisce 'uno' dei mezzi - e non il più importante - attraverso i quali Dio si rivela all'uomo.

Il racconto della creazione (Gen 1-2) presenta, come una grande parabola, l'impronta di Dio nel cosmo e nell'uomo. Scopo del racconto (il 1° cap. è del VI sec. a.C. e il 2° del X) non è di fornire una cronistoria degli avvenimenti, ma di professare la fede in un Dio creatore e ordinatore, escludendo che il mondo visibile sia qualcosa di originariamente "cattivo" o di caotico. A tal fine l'autore utilizza uno schema letterario che si potrebbe chiamare della 'parabola'. Occorre perciò andare al di là della descrizione letterale se si vuole capire cosa intende dire il racconto della creazione. Dal punto di vista che qui ci interessa, rileviamo che Gen. 1-3 offre *una prospettiva quadridimensionale dell'uomo.* L'uomo, infatti, viene presentato come "immagine" del Creatore nelle quattro dimensioni fondamentali del suo essere (che poi saranno parzialmente corrotte dal peccato): 1°) il rapporto con Dio (il "soffio" sulla creata, il dialogo col Creatore; dopo il peccato: il fuggire da Dio); 2°) il rapporto coi suoi simili (armonia e complementarietà tra uomo e donna; dopo il peccato: reciproche accuse); 3°) il rapporto con sè stesso (gioia dell'uomo e della donna: dominio della propria intelligenza e volontà: dopo il peccato: confusione, vergogna, divisione interiore); 4°) il rapporto con la natura (compito di "dominio" ordinato: dovere di "dare il nome" agli animali: dopo il peccato: fatica nel lavoro per l'uomo e dolore nel parto per la donna). Alla base di tutto, nella visione biblica, sta il rapporto con Dio: solo se viene riconosciuto il primato dello "spirituale", le altre tre dimensioni trovano la loro collocazione proporzionale. Esiste così, ad es., una sana "ecologia" biblica che, per essere appunto 'sana', non dimentica gli altri valori, ma li vede in un insieme armonico, senza separate, il rapporto con la natura dal rapporto con Dio o con i propri simili.

Solo in questa scala di valori proporzionata e armoniosa è rispettata la dignità dell'uomo. Nessuna di queste quattro dimensioni, se assolutizzata e presa a sè stante, è adeguata alla dignità umana: il rapporto col mondo, se assolutizzato, rende l'uomo schiavo della collettività (come nelle filosofie alla base delle dittature); il rapporto con se stesso, se preso in modo assoluto, fa cadere nell'individualismo ... perfino il rapporto con Dio, se sganciato da tutte le altre dimensioni, aliena l'uomo, perchè lo rende seguace di uno spiritualismo disincarnato.

Il secondo ridimensionamento biblico della 'natura' sta nel fatto che essa non è più, come nelle religioni politeiste, il principale veicolo della Rivelazione di Dio: *Dio, si rivela molto di più attraverso la storia* che attraverso la natura: tanto che - come è unanimemente riconosciuto - l'idea di "storia" che abbiamo oggi in Occidente deriva dal mondo biblico e non da quello greco-romano. E' un idea di origine teologica: Israele ha preso coscienza che esiste una "storia" proprio riflettendo sugli interventi di Dio. Certo, la natura resta, come dicevamo sopra, un 'riflesso' della gloria di Dio: basta leggere Giob 38-39; Sal 8; Sal 19; Sal 104; Is. 28,26-29. Viene espressa perciò più volte la convinzione che attraverso la natura gli uomini possono conoscere la grandezza del Creatore (cf. soprattutto Sap. 13,1 ss). E tuttavia, proprio perchè nel mondo è entrato il peccato, la rivelazione 'naturale' è "precaria, esposta subito al dubbio". Ma è soprattutto attraverso la storia che Dio si rivela: è questo l'elemento specifico ed originale della Scrittura. Il Dio d'Israele non è un "Motore Immobile" che si conosca per deduzione filosofica, nè il Dio platonico a cui si arriva per successivi gradi di conoscenza, nè solo il Dio Creatore dell'Universo, ma è un Dio, che si fa conoscere agendo e parlando, un Dio che fa storia con l'uomo. Così, se per i greci (e i romani) il tempo ha un moto circolare (ciò che è stato sarà, ciò che si è fatto si rifarà: non esiste novità, tutto è regolato dal "fato"), per gli ebrei il tempo ha un moto lineare, tendente verso l'alto: gli interventi di Dio hanno spezzato il cerchio del "fato"; la storia non è una ruota che gira, ma il risultato sempre nuovo e imprevedibile dell'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ancora: mentre i greci assumono la loro idea di realtà del cosmo: e come nel cosmo tutto si ripete (moto del sole e degli astri, giorni, anni, stagioni), così nella vita dell'uomo tutto si ripete sempre uguale, gli ebrei assumono, gradualmente, la loro idea di realtà dalla storia: e come la storia è sempre nuova, così la vita dell'uomo è determinata fondamentalmente dalla sua libera volontà di accogliere o meno il progetto di Dio. Un confronto significativo si può condurre sulle feste religiose: quelle greche sono regolate dal ritmo della natura (festa della luna piena, della Primavera, dell'Estate, ecc.), mentre quelle ebraiche, diventano invece "memoriale" di eventi storici (Pasqua/Esodo, Capanne/periodo nel deserto, Pentecoste/dono della Legge sul Sinai).

La concezione cristiana assume gli aspetti della tradizione ebraica, accentuandone: uno il cosmo non è più solamente un riflesso della gloria di Dio, ma è diventato il luogo in cui Dio ha letteralmente 'dimorato' (cf il prologo di Gv). *L'uomo cristiano* vede nella natura un *Segno dell'amore di Dio* in continuità con il dono che Dio stesso fa di sè all'uomo. Come l'uomo, quotidianamente, utilizza segni di diversa intensità per esprimere il suo amore verso un suo simile (saluto - stretta di mano - abbraccio. ecc.), così Dio, che è Amore, ha iniziato a manifestare il suo amore nella creazione del cosmo e ha proseguito, sempre più intensamente, legandosi alle vicende storiche di un popolo, incarnandosi, soffrendo, morendo. La natura appare, nella visione cristiana, il segno iniziale dell'autodonazione di Dio all'uomo. S. Bonaventura, raccogliendo la migliore tradizione cristiana, parlava dei 'due libri di Dio': la natura e la Scrittura. Nel primo Dio si rivela come creatore e nel secondo anche come redentore.

Il Cristianesimo, però, collocandosi nella tradizione del 'peccato originale', ammette una corruzione della natura. Proprio perchè l'uomo non è un essere isolato dal cosmo, ma ne rappresenta l'"apice", la sua caduta introduce nel cosmo gli elementi di squilibrio ai quali già Gen 3 faceva riferimento. La natura, così, può essere benevola o malvagia, favorevole o sfavorevole all'uomo: anch'essa è malata. Per dirla in termini tipicamente cristiani: anche sulla natura si stende l'ombra della croce. La natura è segno dell'amore di Dio, dunque, non solo nel senso che manifesta la benevolenza di Dio per l'uomo, ma anche nel senso che riproduce in se stessa la forma che l'amore pieno di Dio ha preso: la forma, cioè, della croce. La natura non è sempre 'buona', ma talvolta presenta il suo aspetto disordinato e tremendo per l'uomo (terremoti, alluvioni, ecc.). Per questo S. Paolo che, sulla linea ebraica che vede profonda 'solidarietà' - pur nella distinzione di qualità - tra l'uomo e la natura, parla, nella famosa pagina di Rom. 8, di una natura 'in attesa': *"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto"* (Rom 8, 19-22). Ambiente naturale e uomo sono nella stessa barca, perchè l'uomo è la parte 'autocosciente' del cosmo: così si potrebbe esprimere la concezione ebraico-cristiana.

Fino al secolo scorso si pensava che l'uomo e la natura fossero usciti dalle mani di Dio così come ora li vediamo. Le teorie evoluzioniste proposte per primo da Darwin, misero improvvisamente in luce che "l'ambiente" come ora lo sperimentiamo non è immobile, ma evolve: l'uomo è l'ultimo anello di una catena lunga milioni di anni e l'ambiente è il risultato di enormi e inimmaginabili cambiamenti (glaciazioni, animali preistorici estinti, ecc.). L'affermarsi della visione evoluzionistica, insieme al progresso degli studi sul rapporto tra uomo e 'biosfera', hanno condotto *l'uomo contemporaneo* a concepire l'ambiente non più solo come 'oggetto' di studio, ma come *Organismo vivo,* pulsante, e quindi anche sempre sottoposto al pericolo di morire. Così, pur da sponde tanto distanti, ci si è avvicinati di nuovo ad una concezione vicina a quella biblica, che sottolinea così fortemente le conseguenze dell'azione umana nei confronti dell'ambiente.

Data la contemporanea attuale dominanza degli ultimi due modelli in Occidente, le soluzioni proposte vanno fondamentalmente in due direzioni:

- chi è legato alla visione dell'ambiente come 'oggetto' di ricerca e sfruttamento, persegue *una soluzione 'tecnica':* diminuzione delle nascite, mantenimento delle zone verdi (su scala mondiale, nazionale, cittadina), eliminazione dei gas nocivi prodotti dall'uomo, utilizzazione dell'energia pulita, ecc.
- chi è legato alla visione dell'ambiente come 'organismo vivo', pur prestando attenzione alle soluzioni 'tecniche', ritiene che il vero problema sia di arrivare ad *una soluzione 'etica';* dato il rapporto strettissimo tra comportamento umano e situazione dell'ambiente, si tratta allora di rendere generale la consapevolezza che i comportamenti di ciascun uomo e di ciascun popolo hanno un influsso - positivo o negativo - sull'ambiente (dalla vita quotidiana alle decisioni degli Stati su scala mondiale).

E' evidente che la questione, allora, è di sapere chi è l'uomo. Se fosse vera l'ipotesi materialistica, "per cui l'uomo non sarebbe qualitativamente diverso dagli altri essere viventi, ma sarebbe solo il risultato quantitativamente più complesso, del processo evoluzionistico della materia", allora effettivamente ci si dovrebbe limitare a cercare una soluzione tecnica. Ma se l'uomo è qualcosa di più di un animale evoluto ed è anche qualitativamente diverso dal resto della natura, fino a poterla determinare - in modo unico - nel bene e nel male, allora la soluzione tecnica non può bastare: occorre appunto agire al livello etico-educativo dei valori di 'bene' e di 'male'. In questo senso è un contributo più grande all'"ecologia" educare i ragazzi ai valori che educarli a tenere pulito un prato ... O meglio: una volta che saranno educati ad apprezzare i valori 'buoni' terranno anche pulito il prato, mentre non è detto che accada l'inverso. A questa seconda linea si aggancia oggi anche la tradizione cristiana, col suo patrimonio biblico che sottolinea la forte 'solidarietà' tra gli uomini e tra questi e la natura: connessione che, ritenuta pre-scientifica e relegata nell'ambito delle idee religiose-private dal rinascimento fino a qualche anno fa, riemerge ora in tutta la sua forza proprio in seguito ai 'guasti' che l'uomo ha provocato nella natura. Ci si rende finalmente conto, dopo secoli nei quali la natura era ritenuta solo un 'oggetto' indipendente dall'uomo, che il rapporto sbagliato dell'uomo con l'ambiente (che per la Scrittura entra nella categoria di 'peccato') ha conseguenze negative per l'ambiente stesso. Il cristiano non può perciò accettare il 'corto circuito' di una soluzione puramente 'tecnica', che consideri indifferente l'aspetto etico. Ne verrebbe quella 'scissione' tra proclamazione di diritti e comportamento pratico, che rileviamo in altri campi. Da una parte, infatti in Occidente vi è una innegabile sensibilità per alcuni temi legati direttamente o indirettamente all'uomo e alla sua dignità: la pace, lo sviluppo, la fame, l'equilibrio naturale, la libertà di coscienza, la solidarietà, la qualità della vita, l'uguaglianza, ecc... Dall'altra, però, vi è una incredibile insensibilità verso altri temi strettamente connessi ai precedenti: la famiglia, il diritto alla vita nascente e terminale, la manipolazione genetica, ecc.

Spesso, anzi, gli stessi temi sono vissuti nella nostra società con una specie di "schizofrenia": pensiamo al contrasto tra le dichiarazioni teoriche sul razzismo e il comportamento pratico verso gli immigrati, oppure tra le dichiarazioni teoriche sulla solidarietà e il comportamento pratico verso l'accoglienza dei malati di AIDS, o ancora tra le dichiarazioni sulla libertà di coscienza e il comportamento pratico verso il fenomeno del volontariato e dell'obiezione di coscienza. Il pericolo è che questa 'schizofrenia' si rifletta nella questione ecologica: che, cioè, si combatta per un 'mondo più pulito' senza voler rinunciare in pratica a nessuno di quei comportamenti etici che costituiscono la causa di un mondo così sporco. Per il cristiano, dunque, non c'è separazione tra etica e tecnica. L'equilibrio naturale trova il suo posto - importante - nella visione cristiana, ma non è isolato dagli altri valori come il primato di Dio e la dignità dell'uomo. Senza questi ultimi, anzi, la 'questione ecologica' resta insolubile, perchè si rischia di 'ripulire' un giardino che resterà senza abitanti: l'energia atomica è tecnicamente molto più 'ecologica' di altre energie, ma rimane il fatto che può essere utilizzata per annientare l'umanità.

d. Erio Castellucci

La tana del Lupo Rosso

Riportiamo le relazioni delle quattro Comunità di Formazione nell'Assemblea di Zona del 8.11.1992, sul tema "Natura ed educazione ambientale".

a) Comunità di formazione coordinata da Paola Baldassari.

Ciascuno scopra la propria piccola castagna... ossia, non fermiamoci alle difficoltà del riccio (disinteresse dei ragazzi, leggi nazionali e regionali, permessi, inquinamento, ecc.), ma gustiamo il frutto nascosto all'interno. Parlare di natura potrebbe sembrare ovvio e banale, per il fatto che già lo Scautismo la ritiene il luogo privilegiato nel quale vivere il gioco, l'avventura, la strada. Per questa ragione nel nostro gruppo si è voluto sottolineare che oggi non basta parlare di natura, bisogna anche parlare di ambiente, cioè di città, di fiumi inquinati, di aree verdi da ripulire. E' importante rimanere aderenti alla realtà in cui viviamo e sforzarsi di agire in essa, magari con un obiettivo prioritario del Progetto Educativo, oppure con una impresa in collaborazione col Comune (es. pulizia dell'argine di un fiume). Questa necessità di legare impegno sociale e natura è emersa, all'inizio del nostro confronto, come il fondamento da cui partire per parlare di natura.

In seguito sono state evidenziate alcune difficoltà. In primo luogo la non conoscenza da parte dei Capi della legislazione: non esistono (o non conosciamo) manuali facili da consultare, che ci aiutino concretamente in uscita, ai campi, in route (come campeggiare, dove piantare le tende, dove accendere i fuochi?). In secondo luogo la difficoltà a parlare di natura a ragazzi che non sanno stupirsi più di un paesaggio o di un cielo stellato.

Da questo disagio è nata un pò di autocritica, cioè ci siamo chiesti se il nostro modo di proporre la natura non sia sbagliato o troppo superficiale. Talvolta noi capi abbiamo scarsa conoscenza tecnica di alberi, animali ... e viviamo esperienze a contatto della natura solo in "oasi protette".

Sta ai capi, alla loro creatività, al loro interesse cercare nuovi mezzi per comunicare ai ragazzi l'amore per la natura e il rispetto per l'ambiente: al sabato e alla domenica i ragazzi non hanno voglia di imparare cose nuove (sono sollecitati tutta la settimana), allora proviamo a proporre attività natura diverse: ad es. in L/C le "Cacce di atmosfera" aiutano a scoprire che la natura esiste e ci dà senzazioni (gioia, timore, piacere...); non partiamo per il Campo super attrezzati (pali per le costruzioni compresi) per vivere da cittadini nella natura, ricordiamoci l'uomo dei boschi di B.-P., quello che si accontenta di ciò che trova (anche di pali sottili, se il bosco non offre di più).

b) Comunità di formazione coordinata da Loris Dilena

Tutti d'accordo nel ringraziare innanzi tutto, i tre relatori che hanno cercato, con diverse sfaccettature, di chiarirci il grande problema ecologico, del quale tanto si parla, ma spesso purtroppo in maniera confusionaria e caotica. Più che una vera sintesi dei discorsi ascoltati, noi del Gruppo *Gatti* abbiamo "consumato" il tempo accordatoci, in un interessante scambio reciproco di certezze e atteggiamenti, che i capi educatori dovrebbero, tutti, senza distinzione di branca, accettare e dimostrare di possedere. Durante la chiaccherata sono sorti problemi, che ci hanno fatto pensare. Ha iniziato a parlare l'incaricata della base scout di Lugarara, la quale si è lamentata e con ragione del fatto, che gli ospiti che affittano la casa anche per poche ore, non sempre hanno un atteggiamento ecologico, alcuni per esempio, hanno lasciato l'area circostante sporca, accendendo il fuoco proprio in mezzo al prato, altri non si sono preoccupati del vicinato, facendo urla e schiamazzi anche nelle ore notturne.

C'è stato chi ha puntualizzato che il metodo scout, così come è scritto, sulla libertà e autonomia delle squadriglie, lascia un punto interrogativo sui rischi che i Capi possono correre non potendo essere presenti e quindi vivere alcune situazioni che si vengono a creare, risolvibili spesso con una giusta mentalità ecologica. Per altri al contrario è inevitabile che le squadriglie autonome a volte facciano qualche errore, disturbando l'ambiente, ma è da considerare un passaggio educativo e si deve correre il rischio per responsabilizzare i ragazzi. Spesso, però, e qui io sono d'accordo, l'atteggiamento verso l'ambiente che i bambini o i ragazzi assumono, rispecchia quello del loro capo.

Per tutti, i punti importanti per una buona coscienza ecologica sono due: 1) Informazione continua (vedi conoscenza della legislazione); 2) Esempio del Capo. E' stato anche affermato che educazione ambientale significa educare al rispetto del luogo in cui si vive (città, quartiere, ecc.), di conseguenza quando si organizzano route e uscite, bisogna tenere conto di ogni aspetto ambientale, (naturale, architettonico, artistico).

Infine concludendo, sarebbe augurabile e necessario un intervento sul regolamento del nuovo parco nazionale, per far si che scout o amanti della natura in genere, possano vivere più di dodici ore all'interno di esso.

c) Comunità di formazione coordinata da Andrea Cimatti con segretaria Romina Rossi.

E' emerso nel gruppo "i fiori" che non è necessario passare da un eccesso all'altro, cioè non divinizzare la natura nè tantomeno distruggerla. Quindi conoscerla per rispettarla e saperla usare nel modo giusto, acquisire cioè nuovi rapporti con la natura stessa ed in tutto questo occorre la responsabilità dei Capi che devono far rivivere le tecniche proprie del metodo scout senza andare a cercare cose strane che spesso sono in contrasto col nostro stile.

Queste tecniche potrebbero essere:

1) veglia alle stelle, veglia all'alba;

2) l'ascolto del canto di uccelli, canto che risulta diverso se gli stessi uccelli vivono in città oppure in montagna lontano dai condizionamenti dell'uomo;

3) i precampi per preparare l'arrivo degli altri in modo che i più grandi riescano a scoprire e studiare il territorio in modo reale e costruttivo, verificando al termine come il loro passaggio abbia condizionato o meno il territorio;

4) la pulizia del campo alla partenza con la partecipazione di tutti e non solo dei soliti Rovers in servizio in modo che tutti si rendano conto come risulti faticoso il preservare il territorio e si impegnino a questo fin dall'inizio del campo;

5) l'essenzialità delle cose: riusare i pali per le costruzioni più volte, andare al campo con poche scatolette per fare pochi rifiuti;

6) ripetere le attività e non solo a cicli annuali;

7) ritornare negli stessi luoghi (uscite e campi) per constatare l'evoluzione della zona.

L'opera coi ragazzi è utile e necessaria ma occorre tener presente e mettere in cantiere attività con i Genitori, (educatori in genere e sensibilizzarli in tal senso), perchè i ragazzi vivono primariamente con le loro famiglie, vanno in ferie, fanno fine settimane, vivono con loro la realtà di tutti i giorni. Capire quindi il limite dell'impatto ambientale che la natura può sopportare. Se in una stanza vivono dieci persone e ne facciamo entrare trenta cosa potrebbe succedere? Così la natura. Se in un luogo ci stanno comode 2 Squadriglie ne mettiamo 4, più la tenda Capi, più la cambusa e il tendone delle riunioni, che cosa può succedere alla natura circostante?

Citando un brano di "Il libro della giungla" di R. Kipling ricordiamo la legge del popolo dei Lupi della foresta di Seeonee: quando cambiava territorio di caccia chiedeva il permesso: "Posso cacciare, perchè ho fame" e la risposta era: *"Caccia pure, ma caccia per poter sopravvivere e non per divertimento".*

d) Comunità di formazione coordinata da Rita Aglietti

Il gruppo di lavoro degli "Alberi" ha fatto partire la sua riflessione sul tema della natura da una convinzione di base: la natura non può essere intesa come un dato puramente ecologico, bensì come un valore da vivere e rispettare, a cui autoeducarsi personalmente per potere poi fare educazione coi ragazzi. Il modello a cui ispirarsi è S. Francesco, che ha colto la Natura come luogo della presenza di Dio, come valore profondo, come dono del Padre. E il Padre ha posto l'uomo e la donna non fuori dall'ambiente, per contemplarlo da lontano, bensì dentro di esso, come sua parte integrante e inscindibile. Per questo l'uomo deve cercare di vivere la natura e deve scegliere i comportamenti da tenere "sentendosi nel proprio giardino", percependo intensamente un senso di comproprietà, e non di alterità, rispetto all'ambiente. A livello educativo è quindi richiesto a noi persone, cittadini e capi scout un atteggiamento coerente, sviluppato sul piano della *responsabilità* (intesa come coscienza nell'amministrare il dono ricevuto) e della *collaborazione* (con le autorità competenti, educando al rispetto delle regole).

All'interno del gruppo di lavoro è stato segnalato con chiarezza che la natura, intesa in questo senso lato e profondo, è un autentico carisma, un elemento forte e diversificante dell'esperienza scout, in cui possono essere sintetizzati tutti i valori fondamentali e che deve essere sostenuto con coerenza e convinzione.

In questa prospettiva, compito prioritario del capo scout è fare una seria educazione ambientale, che vuol dire certamente educare all'uso delle risorse (nella consapevolezza che non sono illimitate!), ma anche educare alla convivenza e ai valori di base della persona, a partire da una diversa misura dell'esistenza e del tempo, da una dimensione fatta di ritmi e di cicli naturali che stride con la fretta delle nostre giornate.

Nella fase finale dei lavori sono segnalate alcune problematiche e contraddizioni tipiche del nostro far educazione ambientale su cui vi invitiamo a riflettere e a confrontarvi. In primo luogo sottolineiamo il duplice rischio di fare un discorso solo o prevalentemente astratto sulla natura (senza farne esperienza concreta) e di educare all'ambiente i ragazzi, quando agli stessi capi l'approfondimento di questo discorso interessa poco o comunque è assai lontano dalla loro vita reale.

In seconda battuta, il pericolo forse più diffuso e più difficilmente avvertibile è quello di proporre sì la natura ai ragazzi, ma solo come cornice, come ambiente dove fare altre cose e poi sentirsi persino soddisfatti per aver fatto *educazione ambientale.*

Attenzione: *vivere all'aperto non vuol dire necessariamente educare alla natura!* Buon lavoro!

Minimo di Documentazione per una uscita nel forlivese

Per tutte le Branche consigliamo il seguente materiale, consultabile in parte presso il Comitato di Zona, utile per uscite perchè porta indicazioni sui percorsi, sui recapiti e sulla natura, dell'Appennino forlivese.

CARTINE SULLA ROMAGNA

Oltre alle sempre valide tavole dell'IGM (Istituto Geografico Militare) consigliamo le nuove cartine colorate:

- "CARTA DEI SENTIERI E DEI RIFUGI" scala 1:25000, ed Multigraphic, FI, L. 8500. In particolare ne indichiamo alcune che riguardano il nostro crinale, e cioè: n. 28 SAN BENEDETTO IN ALPE, N. 29 PREMILCUORE, N. 30 M. FALTERONA, N. 31 VALLOMBROSA, N. 33 CAMPIGNA CAMALDOLI, N. 34 MONTE FUMAIOLO, N. 35 LA VERNA, N. 36 SESTINO.

Vi sono tracciati i sentieri CAI (Club Alpino Italiano) i percorsi trekking del GEA (Grande Escursione Appeninica), GCR (Grande Circuito della Romagna), CT (Casentino Trekking), VTT (Val Tiberina Trekking) e gli itinerari naturalistici della valle del Savio e Bidente.

- "ALTO APPENNINO FORLIVESE E IL PARCO" Scala 1:50000, Camera di Commercio di Forlì.

- "CARTA TURISTICA" Comune di S. Sofia, proloco Corniolo, Campigna.

- "SENTIERI DELLA ZONA" del Falterona, e del tratto di appennino comprendente Passo dei Mandrioli, Badia Prataglia, Camaldoli, Campigna, M. Falco, Castagno d'Andrea, Passo del Muraglione, - "CAI" sez. di Firenze.

- "IL LAGO DI RIDRACOLI" litr. Speedgraphic, 1986 Forlì, L. 5000.

- "FORESTE DEMANIALI CASENTINESI" carta delle formazioni forestali, sentieri e attrezzature turistiche, scala 1:25000 ASFD Pratovecchio e Comunità montana.

- "CARTA TURISTICA" itinerari naturalistici, scala

CONTINUA a PAG. 6

Minimo di Documentazione per una uscita nel forlivese

1:15000, Camaldoli e Riserva Integrale di Sasso Frattino, Comune di Poppi (AR).

- "CARTA ESCURSIONISTICA" 1:25000, Vallate dell'alto Lamone e Acerreta con descrizione dei percorsi consigliati, CAI di Faenza.

- "SENTIERI E SEGNAVIA dell'Appennino Forlivese" Allegato alla carta 1:50000, CAI sezione di Forlì-Ente Prov. Turismo di Forlì; Ass. Naz. Alpini "IL SENTIERO DEGLI ALPINI", da Collina di Forlì fino al Monte Falco in Km. 54,4.

LIBRI PER USCITE SUL NOSTRO TERRITORIO

BIETOLINI, BRACCI *La grande escursione appenninica* GEA ed. Tamari, L. 25000, 1983 Bologna; CAI SEZIONE FAENZA *Sentieri dell'Appennino Tosco Romagnolo valatta del Tramazzo e Alpe di San Benedetto*, 1987 Faenza; L. VENZI *Grande Circuito della Romagna GCR*, ed. Tamari, 1987, L. 5000; AGESCI FORLI' *Venti Route svolte dai Clans forlivesi*, 1985, pp. 38; AMMINISTRAZIONE PROV. DI FORLI' *Guida Appennino Romagnolo*, Az. Prom. Turist. Forlì; BANDINI, CASADEI, MERENDA, *L'Alto Bidente e le sue valli* ed. Maggioli Rimini; ID. *La Valle del Rabbi*, ibidem; S. SIMONE *La Vallata del Montone*, ibidem; AIRONE *In bici sulle colline Romagnole*, pp. 200-201, Settembre 1990; N. SALVATORI - V. GIANNELLA *Nel Parco del Crinale, un mare di verde*, p.p. 38-49, "Airone - Supplemento Emilia Romagna" Settembre 1992; *Il sentiero degli alpini* p. 49, p. 63 "Ibidem" Settembre 1992; *Crinale romagnolo* p. 62-63 "Ibidem" Settembre 1992; *Tra Siena e Faenza sulla via dell'argilla, in bici e a piedi* "Airone" n. 78; *In Appennino sulle vie degli antichi viandanti* "Airone " n. 100; G.G. *Scenari, terme, orridi della Valsenio* "Bell'Italia - Appennino Segreto" Supplemento Ottobre 1992; N.O. *Parco del Crinale attraverso la natura* "Ibidem" Ottobre 1992; *Dove Andiamo? n. 2 brevi itinerari verdi nei dintorni di Forlì*, pp. 32 Comune di Forlì 1990; PROGETTO GIOVANI *Dove andiamo? n. 3 Itinerari verdi fra le vallate del Forlivese* pag. 36 Ed. Informagiovani Forlì; AGESCI ZONA FORLI' *Insegnami i tuoi sentieri, Cento percorsi e cento case per le uscite nel forlivese*, pp. 240, Comitato di Zona.

LIBRI SULLA FLORA ROMAGNOLA

P. ZANGHERI *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, ed. Camera di Commercio di Forlì; AZIENDA REGIONALE FORESTE *Alberi e arbusti dell'Emilia-Romagna*, ARF Bologna 1983; P. BRONCHI *Alberi boschi e foreste nella provincia di Forlì*, Camera di Commercio, Forlì 1985; REGIONE EMILIA ROMAGNA *Flora spontanea protetta*, Bologna 1978; ID. *Flora e vegetazione dell'Emilia Romagna*, Bologna 1980, pp, 340; V. CAPODARCA *Ottanta alberi da salvare in Emilia Romagna*, ed. Vallecchi; FERRARI, GEREMIA, TOMASELLI *Guida Botanica dell'Appennino Romagnolo*, ed. Maggioli Rimini; GUARDIE ECOLOGICHE VOLONTARIE *Censimento specie botaniche del giardino pubblico*, Comune di Forlì; ID. *La natura è tua difendila*, Provincia di Forlì; S. GUIDI-A. GULMINELLI *I Giganti del Parco* con cartina topografica allegata Ed. Società per gli Studi Naturalistici della Romagna L. 18.000.

LIBRI SULLA FAUNA ROMAGNOLA

F. FOSCHI *Uccelli di Romagna* ed. Maggioli 1986 Rimini; S. SIMEONE *La fauna del Parco del Crinale Romagnolo* Ed. Speedgraphic; AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE *Indagine sul capriolo del territorio forlivese* ed. Wafra; WWF *Zone umide di Ravenna* ed. Univers. pop. Lugo; SOC. AGR. FORESTE *Piano di assestamento delle Foreste Casentinesi*, ed. Regione Toscana; AA.VV. *Il luogo e la continuità: i percorsi, i nuclei nella vallata del Bidente*, Camera di Commercio di Forlì; AGESCI FORLI'4-RAVALDINO *Ambientario: guida per un rapporto equilibrato con l'ambiente*, 1990 Comune di Forlì; MASSA-PEDROTTI *Guida alla natura della Emilia Romagna* ed. Mondadori pp. 320.

LIBRI SCOUT SULLA EDUCAZIONE AMBIENTALE

Natura, Ambiente, Educazione "R/S Servire" n. 3, 1981, pp. 48; E. BARDULLA *Scautismo ed Educazione Ambientale* F. Angeli pp. 256; L. BELLI *Amico della natura* Coletti pp. 128; A. GANDOLFI *Avventura nei boschi* Ancora pp. 192; F. ROBBIATI *Costruiamo il campo scout* Coletti pp. 120; A. MERCANTI *Avventure all'aperto* Borla pp. 160; BRANCHE E/G *Il messaggio dell'ambiente Fiordaliso* pp. 100; A. SELLERI *Costruire la Route* Coletti pp. 128; T. MIRA *Verde Scout, dalla natura all'ambiente*, ed. AGESCI 1986 Roma pp. 143.

"Tre ballette mal rimasticate"

Quando mi è stato chiesto un articolo sulla Formazione Capi per Tizzoni, mi frullavano ancora nella testa queste frasi lette nell'ultimo Servire e scritte da Fra' Giacomo Grassi: "I capi hanno bisogno di partecipare ad arricchenti riunioni di Zona. Riunioni rispettose di chi lavora, dove chi va, sa sempre di avere qualcosa e non dai soliti Responsabili (ma chi credono di essere? chiamino competenti in grado di comunicare qualcosa di solido e non le tre ballette mal rimasticate appena sentite in Consigli Regionali o lette sulle riviste associative. Se è così i Capi fan meglio, anzi devono, restarsene a casa. Un buon libro ... ecc.)". Ma come, mi sono detto, perseguiamo uno Scautismo di qualità, chiediamo ai Capi la competenza, di essere a posto con l'iter di formazione, di progettare, di programmare e poi magari quando vengono in Zona gli trasmettiamo le solite tre ballette ....

Confesso, che questa considerazione mi ha fatto riflettere a lungo e mi ha fatto rivisitare le ultime attività di Zona. Ad essere sinceri nelle ultime due Assemblee i Responsabili si sono affidati ad esperti sia per la politica, che per l'ambiente, con risultati che ritengo positivi. Anche in Consiglio di Zona, per la presentazione del progetto educativo nazionale, è stato chiamato un consigliere generale di Cesena. Così l'IMIE per il Fuoco di Pentecoste rivolto alla branca R/S, ha invitato Giorgio Bassadonna.

La Formazione Capi ad Aprile ha gestito la prima parte del campo scuola per extrassociativi, con tre incontri a livello interzona, affidandosi ad esperti di "casa" per il progetto educativo di gruppo. A Novembre ha convocato i Capi col 1° tempo per una verifica sul campo scuola regionale effettuato e per una sensibilizzazione a completare l'iter di formazione.

Sono emerse positività e qualche nota negativa che sarà trasmessa alla Fo.Ca. regionale per cercare di migliorare questo servizio di fondamentale importanza. In questo incontro era necessario conoscersi meglio, come si dice, fraternizzare, dimostrare che la Fo.Ca. è lì per aiutare i Capi, insomma imparare a stimarsi e qui onestamente un esperto sarebbe servito a poco. Così come a poco servirebbe un esperto per svolgere la parte burocratica di supporto ai Capi che intendono partecipare ad un Campo Scuola (i requisiti richiesti, le dote dei campi, il modulo da compilare, i contatti con la Segreteria regionale per essere ammessi ad un certo campo, i famosi "giudizi" che quando servono non si trovano, ecc...).

Come è stato deciso nell'ultima assemblea occorre anche rendere più fruibile il supporto economico ai Capi che ne fanno richiesta all'atto di partecipare ad un evento di formazione ed anche qui non occorrono esperti per capire che è necessario dotare il "Fondo Cinzia" di risorse più consistenti e di uno statuto più funzionale. Insomma, voglio dire, i compiti di un Responsabile o di un Quadro (questa parola mi piace sempre meno) sono tali e tanti che per svolgerli bene è necessario che egli stesso sia competente, informato, attento, disponibile ... che sia un esperto.

Sono convinto che quando c'è qualcosa di solido da comunicare sia bene affidarsi ad una persona competente o addirittura specializzata in quel certo settore, ma per tutto il resto occorre che gli addetti ai lavori siano estremamente preparati. Per parte mia cerco di documentarmi il più possibile, di andare agli incontri di Fo.Ca. in Regione, di partecipare agli eventi regionali o nazionali a cui sono invitato, perchè ritengo che i quadri abbiano una ragione di essere solo se di qualche aiuto a chi è in prima linea a far servizio educativo con i ragazzi e non certo per trasmettere "tre ballette mal rimasticate"

Mario Biserni
(Incaricato alla Formazione Capi)

Lettera

Siamo rover del Clan "Lazo Martino" che ha sede nella città di CALABOZO (Venezuela). Il nostro Parroco è Don Dino Campana che è stato vostro assistente scout. Noi desideriamo iniziare una corrispondenza con scambio di cartoline, distintivi, e riviste scout. Spedite la lettera in spagnolo o in italiano a Jonny Pina, presso Don Dino Campana. Casa Paroquial las Mercedes, Plaza Paez-Edo Guarico - Calabozo - Venezuela.

La Squadra di Protezione Civile

Inno degli Scouts di Romagna

Parole e Musica di Don Arturo Fernicelli

Lungo le strade di Romagna in fiore
su per i colli verdeggianti e il piano
passa cantando dell'Esploratore
l'allegra schiera sorridente al sol.

Avanti fratelli
Leviamo i guidoni,
porgiamo la mano,
doniamo l'amor.
E' bella la vita
vissuta per Dio
col giglio sul petto,
la fede nel cuor.

E quando minacciosa sul cammino
incombe l'aspra rigida tormenta,
San Giorgio sproni l'anima che tenta
a scalare l'alte vette del Signor.

Avanti fratelli
Leviamo .....

Lunedì 29 Giugno 1924. Nel Palazzo Orselli, gli scouts dell'ASCI Forlivese insieme al Commissario Centrale Mario Mazza e il Commissario Provinciale Mario Baldelli.

Intervista fatta a Temistocle (Gigi) Castelli, raccolta da Attilio Gardini nel 1983.

Nel 1923 il Rag.Mario Baldelli, segretario dell'On. Braschi (deputato del Partito popolare) propose ai giovani e ai ragazzi forlivesi di iniziare le attività tipiche dello scautismo, con sede presso il palazzo Orselli gestito dall'Ordine dei Filippini. L'iniziativa fu accolta con grande entusismo da un gruppetto di noi che ci eravamo stancati di stare in "Azione Cattolica" non facendo alcuna "azione". L'apparire di giovani e ragazzi con questa nuova divisa, colse di sorpresa i forlivesi e comunque, soprattutto i credenti, non tardarono ad accettarci, una volta conosciuti gli scopi morali del movimento. Qualche coetaneo ironico o compagno di scuola mi domandò che bisogno c'era di esploratori, visto che ormai la terra era già stata del tutto scoperta... A noi poi si unirono molti dal di fuori per fare le uscite, le escursioni, i campi e la vita all'aperto. Il primo campo fu fatto ad Acquacheta sotto la direzione del Dr. Francesco Dotti assieme ai reparti scout di Modigliana e di Rocca S.Casciano. Negli anni successivi effettuammo altre uscite e campi a Castellaccio, Rocca delle Caminate, Camaldoli, e al Lago di Quarto. *Il Campo all' Acquacheta è il ricordo più bello della mia gioventù!*

Qui ci sono molte fotografie che mostrano gli scouts di allora in attività e questa documenta la visita agli scouts di Forlì il 29 Giugno 1925 da parte del prof. Mario Mazza, membro del Comitato centrale ASCI. Quando trasferimmo la sede presso l'Oratorio S.Luigi, gli esploratori, oltre alle loro caratteristiche attività, aderivano, ciascuno secondo le proprie inclinazioni alle iniziative della Filodrammatica, del gruppo sportivo, della redazione del giornale dell'Oratorio e delle conferenze che organizzavamo tra noi alternandoci come relatori su temi programmati di carattere culturale, morale ed educativo. Animatore di tutto era naturalmente Don Pippo. Con Mario Ragazzini, Amerigo (Arveto) Galotti ed altri partecipammo con successo alle gare sportive di inaugurazione dello Stadio di Forlì aderendo come scout al gruppo sportivo dell'Oratorio S.Luigi. Nel 1925 facemmo il nostro secondo campo estivo al Lago di Quarto vicino ad Alfero e raggiungemmo la località con la bicicletta. Salivamo la montagna pedalando in linea quattro per quattro, dando al pubblico una dimostrazione di disciplina, tanto che la gente si fermava ad ammirarci.

Ricordo che il Reparto degli esploratori con Mario Baldelli si recò all'inaugurazione del gruppo scout di Linaro di Mercato Saraceno che ci venne incontro al galoppo dandoci il benvenuto in groppa ai cavalli. .Nella fotografia con gli scouts di Linaro c'è Corrado Montanari, io, Giordano Betti, Galotti, Giuseppe Ancarani,ed Emilio Monti.In quest'altra fotografia Mario Ragazzini, Tonino Francia, Fratelli Valentini, e Guido Petronici che recitava bene nel Teatro don Bosco che si trovava in via Giorgio Regnoli in angolo con Via Cignani. Domenica 7 Giugno 1925 in occasione della Festa dello Statuto, si svolse una manifestazione cittadina ai giardini pubblici in occasione della visita del principe ereditario. C'erano schierati i diversi corpi militari, quindi gli Esploratori Nazionali e per ultimi noi Esploratori Cattolici. Fui io a presentare il Reparto scout alle autorità ed al prefetto Danesi, perchè Mario Baldelli temeva esporsi per motivi politici.

Noi giovani cattolici portavamo il distintivo con sigla P.A.S. (Preghiera, Azione, Sacrificio) ; questa sigla esprimeva anche il nostro ideale di bontà che dagli altri veniva interpretato come timidezza. Chi non voleva menare le mani era considerato uno che non valeva niente. Mi fermarono perchè avevo questo distintivo cattolico, e presi una botta qua, (indicando la spalla) :"Ta ne sè quel ch'ià fat a Feza?" [Nel marzo 1925 le sedi cattoliche di Faenza furono devastate dai fascisti.] Avevo allora 17 anni e un giorno mentre passavo sotto il loggiato di Corso Garibaldi e stavo dirigendomi verso la piazza, mi vengono incontro 4-5 persone con bastoni e proprio lì all'angolo della loggiato prima della piazza, uno mi prese per il bavero:"Che distintiv ta tle da cavè!" ed io:"E chè?" "Chevtal sobit perchè se no..." e fece il gesto di menare. Risposi:"No, me an me chev brisal !" Però tremavo un po', io ero giovane e davanti avevo degli adulti; mi arrivò una manganellata nel collo, qui e forse ne sarebbero arrivate altre perchè ero testardo ed intezionato a tener duro; se non si fosse fermato uno in bicicletta...chissà! la Provvidenza. Senza scendere appoggia il piede al marciapiede esclamando:"Mo lasil stè, an avdì clè incora un burdel ?" Rimasi lì e loro se ne andarono. Quell'uomo mi ha salvato dal peggio, perchè ero deciso a non scambiare la mia fede per le manganellate.

Intervista fatta ad Arveto Galotti, raccolta da Elena Biserni, nel 1981.

Quando al San Luigi vidi dei ragazzi che iniziarono le attività scout, subito ne presi parte. Era il 1923, avevo allora 14 anni ed ero come altri attratto dallo spirito di avventura e di solidarietà; chi era pigro si ritirava ben presto, perchè nei giorni di festa si facevano uscite, passeggiate e campeggi. Ci muovevamo spesso in bicicletta, ricordo ancora una uscita a Linaro, vicino a Borello che raggiungemmo appunto con questo mezzo, attraversando diverse volte il fiume. Il campo più bello fu quello del 1924 che facemmo presso le cascate di Acquacheta. Il campo era organizzato coi poveri mezzi di allora, c'erano turni di cucina, giochi e alla sera fuochi, canti ed allegria.

Ah, mi fate ricordare dei tempi di una volta! Era vita sana, serena ed è servito perchè ci insegnava a fare del bene e a non fare mai il male; difatti di noi, che io ricordi, nessuno ha preso una cattiva strada ed è una cosa che ho potuto accertare personalmente. Seguite anche voi la strada che avete intrapreso!

Coll'avvento del fascismo gli esploratori furono prima tollerati, poi eliminati, togliendomi così la possibilità di vivere ancora il grande gioco dello scautismo.

Intervista fatta ad Antonio Francia, raccolta da Denise Nanni, nel 1981.

All'inizio del 1923, presso il Palazzo Orselli che era ubicato in via delle Torri (allora Via C.Battisti), dove ora c'è il giardino sopraelevato, il Rag.Mario Baldelli era riuscito ad organizzare un reparto di esploratori cattolici. Qui avevamo le nostre sedi nei locali dell'Istituto Filippini ed utilizzavamo anche l'ampio cortile per le attività e le riunioni infrasettimanali. Come zona aperta nel verde, Mario Baldelli era riuscito ad ottenere l'uso di un terreno presso gli orti prossimi alla Chiea S.Luigi e qui facevamo la vita da campo, costruzione con i pali di legno, segnalazione con le bandierine e trasmissione in morse.

Io avevo circa 15 anni, e mi divertivo molto e ancora sento la nostalgia delle uscite in bicicletta che quasi ogni domenica facevamo. La mattina presto si partiva, serenamente perchè non c'era il traffico automobilistico di adesso, per raggiungere in bicicletta Monte Paolo, Rocca delle Caminate, Ravaldino in monte... ognuno doveva portare l'attrezzatura di sua competenza per le attività all'aperto. Io, che avevo le specialità di fotografo e di cuciniere, facevo le fotografie durante le attività ed inoltre portavo pentole e tegami per il pranzo: Talvolta bleffavo perchè portavo già da casa il condimento per la pastasciutta preparato ovviamente dalla mamma. In questa località partecipavamo alla S.Messa domenicale presso quella Chiesa di campagna dove già avevamo preso contatti.

Ci divertimmo molto al campo di S.Benedetto in Alpe, presso le Cascate di Acquacheta nel 1924. Tornando una volta da Monte Maggiore con la bicicletta carica della tenda e dell'equipaggiamento, mi uscì la ruota anteriore, caddi rovinosamete, procurandomi alcune abrasioni al ginocchio. Alla mia parrocchia i Cappuccinini io divenni il capo del Branco. Allora c'era molto distacco tra maschi e femmine, infatti l'oratorio delle ragazze era distante e guai se ci si salutava. Al contrario noi che avevamo 17-18 anni e che già cominciavamo ad andare a ballare, avvertivamo il disagio per questa situazione.

Coll'affermarsi sempre più del fascismo, vennero i problemi anche per noi, perchè il regime ci prese di mira a causa della nostra attiva influenza per i giovani e alcuni scouts furono minacciati e picchiati dai fascisti. Un giorno in piazza del Carmine io e il mio amico Bertaccini fummo aggrediti improvvisamente da tre fascisti. Ma Bertaccini che era molto robusto, rispose prontamente prendendone uno e buttandolo sull'altro, si rovesciarono, caddero , cogliemmo subito l'occasione per tagliare la corda ed andare a casa.

Intervista fatta a Domenico Piovaccari per gli amici di Menghin D'oro, raccolta da Mario Biserni, nel 1985.

Nel 1924 il Dott. Francesco Dotti con il consenso del Pievano Don Antonio Tabanelli fondò il gruppo scout in Rocca San Casciano che fu inaugurato ufficialmente il 6 Gennaio 1924 e registrato ufficialmente nell' ASCI (Associazione Scautistica Cattolica Italiana) il 22 Luglio 1924, con numero 683. Erano membri del gruppo di esploratori e di lupetti: Dott.Francesco Dotti, Domenico Piovaccari (1906-1985), Renato Penni (1907-1984), Antonio Zauli (1906-1987), Oreste Camporesi (1910-1987), N. Bertozzi, T.Galignani, Silvio Coralli (1911-1932), Vincenzo Zauli (1911-1972), G. Pezzi, L.Ghetti, A.Leoni, F. Fabbri, Roberto Pentoli (1915-1982), Giuseppe Ghetti (1913-1953), Elio Penni 1911-1968), Mario Campedelli (1908-1919), N.Bosi, G.Tassinari, D. Zauli, V.Dotti, V. Montanari ed altri.

A causa dell' opposizione del regime che voleva monopolizzare la gioventù nell' Opera Nazionale Balilla, anche a Rocca cominciò a tirare un brutto vento. Numerosi infatti furono gli atti e le intimidazioni che gli scouts subirono da esponenti fascisti e da squadracce di manganellatori provenienti da altri paesi. Fra i tanti ricordiamo un episodio che avvenne il 2 Novembre 1926. Partecipammo alle funzioni religiose nelle solennità dei morti, quindi ci incamminammo in fila indiana a visitare il cimitero. Al ritorno ci imbattemmo con alcuni squadristi giunti da Castrocaro (alcuni conosciuti) che ci offesero violentemente. Continuammo per la nostra strada e quando arrivammo in paese gli squadristi, che nel frattempo ci avevano seguito ed ai quali si erano aggregati alcuni rocchigiani, ci intimarono di andare a toglierci le divise scout. Al nostro rifiuto essi ci insultarono e se non fossero intervenute alcune donne anziane presenti al fatto, avrebbero usato sicuramente i metodi violenti. Alcuni di noi si beccarono qualche ceffone ma per fortuna niente di più. Per evitare poi conseguenze spiacevoli un po' a tutti, decidemmo di ritirarci e di lasciare perdere, sollecitati in questo dalle donne intervenute in nostra difesa. Gli uomini invece restarono completamente indifferenti e non vennero in nostro aiuto.

Nel 1927, per intimidire gli aderenti, venne devastato il Circolo "Silvio Pellico" sede dell'Azione Cattolica Rocchigiana, nella centralissima Piazza Garibaldi. Il fatto avvenne in piena notte; furono fatte le dovute denunce ad ignoti, ma senza alcun frutto. Alla mattina presto andammo a raccogliere il nostro materiale ed i mobili nel fiume dove l'avevano gettato. Per il Congresso Eucaristico del 7 Settembre 1927 a Bologna, cogliemmo l'occasione per parteciparvi con un gruppo di scout, eravamo sette in divisa. Per non dare nell'ochio, raggiungemmo Faenza in bicicletta e prima di arrivare in stazione indossammo le divise scout in casa di mia fidanzata che là abitava. Arrivati a Bologna venimmo ospitati dalla Parrocchia della Misericordia dove vi restammo per cinque giorni, fino al termine del Congresso. Numerose furono le manifestazioni a cui partecipammo assieme a tanti altri scouts La più significativa fu la sfilata per le vie di Bologna (circa 500 scouts) con meta lo stadio comunale dove si svolse la cerimonia di conclusione del Congresso stesso. Non avvennero nella circostanza, incidenti di rilievo, eccetto la proibizione delle Autorità di cantare inni scautistici. A questa imposizione noi rispondemmo fischiettando e ritmando i vari motivi.

Grazie per averci fatto salire sulle loro spalle

Signore Padre Santo,

l'universo è meraviglia per la tua presenza, ma soprattutto nell'uomo, creato a tua immagine e somiglianza, hai impresso il segno della tua gloria. Tu hai chiamato i nostri fratelli scouts, che ci hanno preceduto, a cooperare al progetto della creazione, in modo che in Cristo, uomo nuovo, siano diventati artefici di giustizia e di pace nell'umile servizio di Capi Scout.

Signore Padre Santo,

ringraziamo Te che sei la salvezza del mondo, la vita senza fine e la resurrezione dai morti, per aver donato a noi, qui di Forlì, tutte quelle Guide e Scouts che ci hanno additato le tracce della Tua presenza. Questi scouts che ci hanno preceduti e sono tornati alla Tua Casa, hanno sperimentato prima di noi la provvisorietà vissuta nelle notti in tenda e nel divenire della strada; hanno sperimentato prima di noi la essenzialità vissuta nel peso dello zaino che obbliga a continue scelte di libertà dal superfluo; hanno sperimentato prima di noi la comunità vissuta nel cantare e nell'esprimersi in cerchio, con l'arrivare insieme piuttosto che prima; hanno sperimentato prima di noi il Servizio all'uomo attraverso l'educazione, il gioco coi ragazzi, nell'essere preparati verso il prossimo che diventa in ogni persona un assoluto; hanno sperimentato prima di noi la commozione di riscoprirsi creatura tra creature, nella meraviglia delle grandi e piccole cose che ci circondano; hanno sperimentato prima di noi che tu dirigi i nostri passi sulla via della pace perchè tu ci insegni i tuoi sentieri e ci fai conoscere le tue vie affinchè siamo felici e il nostro piede non si gonfi nè inciampi sul sasso.

Amen

PER NON DIMENTICARE. SCOUTS DELLA ZONA DI FORLI' CHE SONO RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

FORLÌ 1 (S. Luigi 1923-1928): Giuseppe Ancarani, Mario Baldelli 1896 - 1952, Basili, Girolamo Branzanti, Giordano Betti, Flandoli, Antonio (Tonino) Francia, Arveto Galotti, Gardino (Dino) Gardini, Leonello Lucatelli, Corrado Montanari 1895-1974, Emilio Gaspare Monti, Guido Petronici, Mario Ragazzini 1905-1946, Luigi Servadei, Natale Valentini.

A.G.I. (1947-1974): Maria Torlone, Egidia Focacci, Miranda Focacci, Claudia Nicolai.

FORLÌ 1 (S. Luigi 1946-1952): Serri, Silvano Coveri, P. Giorgio Borini, Sergio Soprani, Sergio Andreani, Roberto Fuzzi.

FORLÌ 1 (San Mercuriale): Don Pippo (Mons. Giuseppe Prati): Giancarlo Cuscito.

FORLÌ 2 (Cappuccinini): Don Tommaso Morgagni, Don Nicola Sintoni, Don Ezio Gramellini, Laura Poggioli 1958-1979; Andrea Baldassari 1968-1986; Carla Ghetti, Raoul Rosetti, P. Luigi Sansoni, P. Paolo Sansoni, Cristina Orioli.

FORLÌ 4 (Ravaldino): Giovanni Sandri 1968-1984, Luisa Benini 1973-1988, Davide Pini (1992), Marco Fabbri (20.10.1992).

FORLÌ 6 (Regina Pacis): Cinzia Mosca 1956-1978

FORLÌ 7 (Romiti): Valeria Mariani (definita la mamma degli scouts), Roberta Randi 1969-1990, Giovanni Fiorentini.

FORLÌ 8 (San Paolo): Marco Vasumini 1960-1989.

FORLÌ 9 [già Forlì 3] (S. Maria del Fiore): Werter Gatti (1948-1966), Guido Rossi (1955-1973), Fr. Agostino Bertoni (1913-1975), P. Anastasio Cantori, Umberto Tognon, Giorgio Angelini.

FORLÌ 10 (S. Rita): Federico Mariotti (1973-1991), Annelisa Raggi (1974-1987)

MELDOLA 1: Don Mario Ricca 1923-1978, Gianfranco Brighi, Silvano Ricci, Angela Canali, Carla Fabbri, Giovanni Zattini, Mario Bertoni, Nerio Ricci, Giancarlo Versari.

SAN MARTINO 1: Elisabetta Paolini 1977-1990

ROCCA S. CASCIANO 1: Domenico Piovaccari 1906-1983; Renato Penni 1907-1984; Roberto Pentoli 1915-1982; Foscolo Pratesi 1920-1977; Elio Penni 1911-1968; Oreste Camporesi 1910-1987; Mario Campadelli 1908-19..; Silvio Coralli 1911-1932; Giuseppe Ghetti 1913-1953; Venturino Montanari 1913-1969; Vincenzo Zauli 1911-1972; Antonio Zauli 1906-1987; Giancarlo Angeloni 1930-1964; Giuseppe Faccini 1939-19..; Livio Filippi 1967-1985; Francesca Beccatini, Franco Frassineti.

ECO DI STAMPA 1992 - «Hanno detto di noi»

1) Vita della Zona: G. VALENTINI - R. TASSINARI *Scout per amare la vita* "Avvenire" 23 Febbraio; *Tesi di laurea sullo Scautismo* "Il Galletto" Marzo; *Inaugurata sede Forlì* "Ibidem" Giugno.

2) XIII Festa di Primavera, XIV S. Giorgio, IX Challenge e X Fuoco di Pentecoste: R. FEROLI *Primavera tra le colline, il raduno degli Scouts* "Il Resto del Carlino", 25 Aprile; B.Po. *La carica dei mille scouts - Attività molto intensa per l'AGESCI* "Il Messaggero" 25 Aprile; *La sfida degli Scout: sulle colline con biciclette e zaino per 250 giovani* "La Gazzetta di Forlì", 9 Maggio; *La zona di Forlì ha festeggiato S. Giorgio, la Festa di Primavera, il Challenge* "Il Galletto" Giugno; C. ASSORTI *Gli scouts piantano le tende* "Il Momento" 14 Giugno.

3) L'Assemblea di Zona (primaverile - autunnale) e Consiglio Generale: *Assemblea dei Capi dell'AGESCI* "Il Resto del Carlino", 3 Maggio; *Scouts a Bertinoro* "La Gazzetta di Forlì", 3 Maggio; M. RAVAGLIOLI *La tenda a strisce* "Il Momento" 24 Maggio; *Agenda vocazionale: Assemblea AGESCI in Seminario* "Vieni e seguimi" ottobre; *Ambiente come occasione educativa - Assemblea Capi Scout in Seminario* "Ibidem" Dicembre; *Assemblea degli scout* "Il Resto del Carlino" 8 Novembre; C. ASSORTI *Scout e guide in assemblea pensando all'ambiente* "La Gazzetta di Forlì 9 Novembre;

4) Inserimento handiccapati nella Zona di Forlì: C. ASSORTI *L'inserimento di ragazzi handicappati nei gruppi scout della diocesi di Forli'* "Il Momento" 16 Maggio; IDEM *A proposito di handicap* "Il Galletto" Marzo;

5) Attivita' dei Gruppi: U. Limarzi *Al ritmo dei passi, il Meldola 1* "Il Momento" 14 giugno; *Gruppo Scout di Rocca S. Casciano* "Tutto Forlì" 27 Giugno; *Casa per Vacanze di Branco a Predappio S. Cassiano* "Il Galletto" Giugno; M. CANARECCI del Forlimpopoli 1 *La mia pace* "Scout-Giochiamo" 18 Aprile; MATTEO X del S. Martino 1 *Saluti* "Ibidem" 18 Aprile; IDEM *Saluti* "Ibidem" 20 Giugno; *Meldola, Scouts in festa* "Il Resto del Carlino" 16 Maggio.

6) Sull'Operazione "Ragazzi di Chernobyl": N. GREGGI *Bambini russi a Forlì* "Scout Giochiamo" 25 Gennaio; *Chau amiko saliuto* "Il Galletto" Giugno.

7) Sulla Mostra "Professione Europa" 6-15 Febbraio: COMUNE DI FORLI' *Associazioni di Volontariato, Sezioni di Forlì, AGESCI* "Contatto 5" p. 14; G.G. *Professione Europea per domani* "La Gazzetta di Forlì" 8 Febbraio; C. ASSORTI *Educare ad una dimensione europea* "Il Galletto" Marzo;

8) Parlano di noi: G. TASSANI *Usfadè, la rinascita della città* "Il Resto del Carlino" 5 Gennaio; G. TASSANI *Pino Mariani e lo Scautismo forlivese che rinasce all'oratorio salesiano* "Un dì lontano, Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì 1942-1992" pp. 205-211 Ed. Filograf - 1992 Forlì; IDEM *Fotografie del Reparto Forlì 1* "Ibidem" p.p. 70-74; 78-79; 83-84; 102-109; 178; 230; 277; 309; IDEM *Scouts in litografie* di M. DEFANTI p.p. 64; 113 "Ibidem"; M. MAMBELLI *Mezzo Secolo coi salesiani* "Il Resto del Carlino" 3 Ottobre; M. FIUMI *Le ragioni di una scelta* "Il Momento" 20 settembre; *Le Vacanze di Branco* "La Comunità parrocchiale dei Romiti" Ottobre; M. BISERNI *Don Pino Scout* "Ibidem" Novembre; M. EVANGELISTI *Il duello Pinza - Baccarini, categoria juniores* "Il Messaggero" 26 Settembre; IDEM *Nè Pinza, nè Baccarini* "ibidem" 27 Settembre.

9) Manifesti con firma AGESCI affissi a Forlì: *Una cultura contro la violenza mafiosa* (per l'uccisione del giudice Paolo Borsellino), Agosto, con la sola firma AGESCI; *I deboli pagano le indapempienze di chi governa* (per la scacciata degli zingari dal campo nomadi), Novembre, con firma AGESCI, Caritas, Ass. Paolo Babini e altri.

VARIETA'

• L'assemlea dell'8 Novembre 1992 ha eletto i prossimi Responsabili di Zona: *Carla Gavelli e Massimo Saviotti* che entreranno in carica nell'Assemblea del 9 Maggio. Buona strada e cielo sereno ai neo-eletti e grazie per il servizio svolto a Grazia Valentini e Roberto Tassinari che comunque rimangono al lavoro fino maggio. Nella medesima assemblea sono stati eletti i seguenti nuovi delegati zonali che parteciperanno all'assemblea regionale del 17-18 Aprile 1993: *Giovanna Bacchi, Paola Baldassari, Mario Biserni, Davide Carloni, Renata Casadei, Emanuela Chelli, Giuliana Feresin, Chiara Garavini, Attilio Gardini, Roberto Gioiello, Alessandra Malmesi, Giancarlo Piolanti, Paolo Piraccini, Marco Quattrini, Giuseppe Valezzi.*

• Fiori d'arancio per *Gloria Gaddoni* incaricata alla Fo.Ca. e per Paolo Gesmundo scout di Genova. Dopo il matrimonio del 16 Gennaio, ai Romiti, partiranno in viaggio di nozze e di lavoro negli USA.

• Fiocco azzurro in casa di *Antonio Minutillo e Cristina Ceccato*: Capi Gruppo del Forlì 1 - Buona caccia a Stefano, nato sotto la buona stella ... cometa della notte di Natale.

• Fiocco rosa in casa di *Edoardo Abbati* già Capo Reparto del Forlì 7. Benvenuta tra noi!

• *"70 anni, lo Scautismo a Forlì viene da lontano"* per ricordare la nascita dello Scautismo che a Forlì avvenne nel 1923, il Consiglio di Zona propone le seguenti attività:

- *Sabato 13 Marzo e Domenica 14 Marzo* - messa a dimora di 70 alberi nel territorio della Base di Luogoraro. Ogni unità pianterà un albero e gli darà il proprio nome.
- *Agosto* - Pellegrinaggio in Terra Santa, organizzato in stile scout.
- *Novembre* - Conferenza e dibattito pubblico con un membro del Comitato Centrale AGESCI
- Organizzazione della Mostra Scout.

• Presso la *Biblioteca moderna* di Forlì, Corso della Repubblica, 78, sono disponibili al prestito i seguenti volumi: B.-P. *Scautismo per ragazzi - Giochi scout;* BERTOLINI - PRANZINI *Scautismo oggi;* BRANCA R/S *Servizio nel territorio;* M. SICA *Storia dello Scautismo in Italia,* ZONA FORLI' *Nello zaino ... una città.* Se ne risulta l'interesse possiamo chiedere alla biblioteca che acquisti altri volumi scout.

• Mario Biserni, al fine di scrivere un articolo sugli ultimi sviluppi dei *"Ragazzi di Chernobyl"*, sta raccogliendo informazioni sul rapporto epistolare e sull'invio di pacchi dono.

• Lentamente ... sic! ... raccogliamo i recapiti con relativi referenti dei *luoghi per Campi di Reparto.* Sollecitiamo i Capi Gruppo per la restituzione delle schede completate e corrette.

• La Redazione di "Tizzoni" ha raccolto *40 lettere di Rover/Scolte* scritte in occasione della propria partenza. Sarebbe interessante che tutti i Clan fossero rappresentati in questa raccolta che risulta essere un documento significativo del Roverismo forlivese. Qualora tutti i Capi Clan ritengano opportuno inviarcele, provvederemo a distribuirne copia ad ogni Clan della Zona.